

n. 7 luglio 2011

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO € 1,80
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

ALPES

www.alpesagia.com

**FERROVIE
ALLO SBANDO**

**TRIANGIA:
IL SOGNO E LA VISIONE**

ALPI OROBIE...

**CALDENNO:
L'ALPEGGIO**

PADRE SALVADEO



**ASI: SESSIONE VERIFICA AUTO
LOMBARDIA E TRIVENETO**

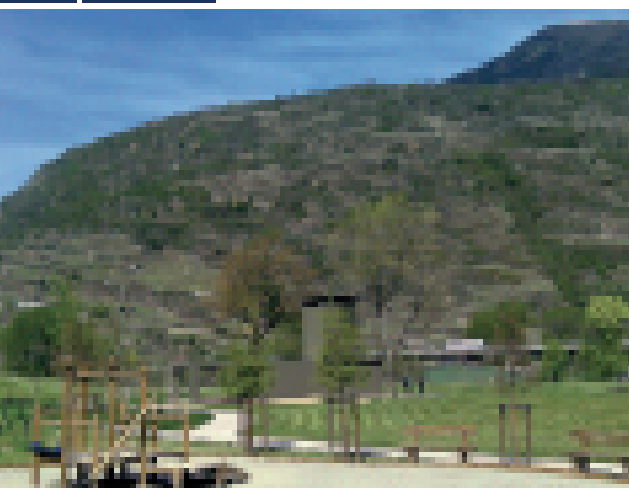
Informazioni



anche sul sito
www.alpesagia.com



PARCO ADDA MALLERO - SONDRIO



**Opere di rinaturalizzazione,
forestazione
e infrastrutturazione
per la realizzazione
del nuovo parco fluviale
di Sondrio**

L'ingegner In Sondrio da molti che
da sempre i signori della Sonella
accompagnano, si affida ora anche con
il nuovo Parco Adda - Mallero applicando
nella realizzazione di conferenze del due anni
di opera.

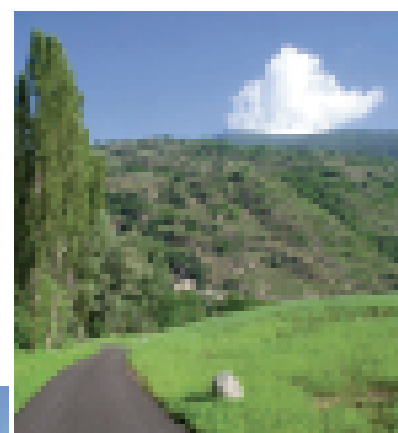
Da un territorio di 28 ettari di superficie
la Sonella ha eseguito i lavori promossi
dal Gruppo Bancario Credito Varesino
secondo progetto e direzione della propria
società, Sonella Servizi Immobiliari in
collaborazione con Lenti Milano. Le opere,

che si sono portate dall'autunno 2008 alla
primavera 2011, hanno avuto inizio con
la bonifica, gli scavi e la creazione degli
specchi d'acqua. Particolare sarà il ciclo
più nella regolazione e trasformazione
del terreno, che segue un'idea di forte
lavorazione sinuosa dei rilievi circostanti,
nella zona di discesa, a valle e nella
zona di risalita di 1,5 chilometri di percorso, di
una altezza di 1.200 metri quadrati di
area verde. In linea di alberi sono ancora
disegnati dal lato dell'Adda segnando il
cortile verde verde del parco e affidando
spazio per un'attività. Sono stati realizzati
tutti i lavori di opere verdi, in totale a circa
1.400 alberi e 4.000 arbusti.

L'opera è progettata al Programma
triplice di intervento per la valorizzazione
dell'area nel territorio del capoluogo:
prima si è trasformata il territorio per poi
progettare le opere edili e architettoniche
includendo nel Programma. In questa il centro
residenziale di Via Ventini in corso di
realizzazione che esporta dal Parco prende il
suo nome, si sposta in centralità al parco.
Grande lavoro per collegare in pochi

minuti al centro storico del capoluogo
percorso di pedonale diventando così una
nuova parte della città e tutti gli effetti.

Struttura, significando un'attività più
che più d'ora, oggi Sondrio si è dotata di un
grande parco naturale urbano, un progetto
che ha rivitalizzato tutta la sua forte natura
ambientale nel centro storico più nuovo
punto di incontro, di svago e di rilancio
per quasi duecento ettari di area verde e
nel centro e due parti della città.



COSSI
costruzioni s.p.a.

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200555
info@coSSI.com
coSSI.com

www.cartapiuma.it

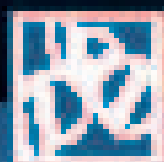
+ma

la mia banca in tasca



acquisto | prelievo | accredito | ricarica

bancomat | mastercard | paypass | internet



Banca Popolare di Sondrio

banca popolare

IL PRIMO BANCO AL CENTRO DELLA CITTÀ
Banca Popolare di Sondrio - 23100 Sondrio - 0342/861111

FACCIAMO CRESCERE I VOSTRI SORRISI



www.fabrizio-petit.it

La democrazia del sorriso Vi aspetta a Sondrio

Dr. Fabrizio Petit
odontologo
per la democrazia del sorriso

Pratica Professionale



ACQUEDOTTO, via Trossa 141 - Sono Cappel - tel 0342.341470 - CANTÙ, Corso Italia 17/A - tel 0331.714020

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Annarita Acquistapace - Franco Benetti -
Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio -
Elia Canetta - Nemo Canetta -
Alessandro Canton - Nello Colombo -
Antonio Del Felice - Manuela Del Togno
- Carmen Del Vecchio - Fabrizio Di Ernesto
- Luigi Gianola - Giorgio Gianoncelli -
Anna Maria Goldoni - Erik Lucini -
Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti
- François Micault - Romolo Piccinini -
Claudio Procopio - Ermanno Sagliani -
Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:

Licaena su Buddleya a Tornadri
(foto Franco Benetti)

Sede legale

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Sede operativa

Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del

Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa

Lito Polaris - Sondrio

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

LA PAGINA DELLA SATIRA aldo bortolotti	7
CON IL CLOUD COMPUTING FINE DELLA PRIVACY? erik lucini	8
UNA GUERRA INUTILE manuela del togno	9
NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR ANTICHE RUOTE SUL RISCH A PONTE IN VALTELLINA	10
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	11
I CENTO MAIALI romolo piccinini	13
"LA VALTELLINA RIPARTE DA TERRITORIO, QUALITÀ E BENESSERE" pielletti	14
DI CORSA VERSO LE RICCHEZZE DELL'ARTICO fabrizio di ernesto	15
IL NUCLEO ABITATIVO "UNITE 36" DELLA ZECCA PREFABBRICATI S.P.A. DI COSIO VALTELLINO SULLA RIVISTA DOMUS AUREA paolo pirruccio	17
STAZIONE FERROVIARIA DI COLICO: CHIUSA luigi gianola	18
MINORI MALTRATTATI E TRASCURATI alessandro canton	22
PADRE SALVADEO, LA PROVVIDENZA COME VOCAZIONE ermanno sagliani	24
L'ALPEGGIO DI CALDENNO annarita acquistapace	26
LO SGUARDO OLTRE IL RITRATTO DI EMILIO ORESTE BRUNATI françois micault	29
LUIGI ROSSI (1853-1923) PITTORE E ILLUSTRATORE françois micault	31
FARFALLE DAI MILLE COLORI, PRESENZA INSOSTITUIBILE IN MONTAGNA COME AL MARE franco benetti	33
EDMONDO ROSSONI E... LA SUA TRESIGALLO giancarlo ugatti	37
NADIA ROSATI - I SUOI DITTICI SONO SPENDIDI LUNGHIE RACCONTI... anna maria goldoni	40
ALPI OROBIE VALTELLINESI MONTAGNE DA CONOSCERE giuseppe brivio	42
PERSONAGGI CHE HANNO RESE CELEBRI LE ALPI OROBIE guido combi	44
PILLOLE GARIBALDINE: UN'OCCASIONE PER CONOSCERE IL MUSEO DI SONDRIO eliana e memo canetta	45
TRIANGIA: IL SOGNO E LA VISIONE nello colombo	48
LA PREDISPOSIZIONE GENETICA E LE MALFORMAZIONI CONGENITE carmen del vecchio	51
ANNO 1941: L'AFRICA ORIENTALE ITALIANA MUORE E CON LEI ANCHE LE "FIERE" DEL MAR ROSSO; "LEONE", "PANTERA" E "TIGRE" giorgio gianoncelli	53
GLI ALPINI... POCHE PAROLE MA... FATTI giovanni lugaresi	55
IL RAGAZZO CON LA BICICLETTA I DARDENNE RIPROPONGONO IL DIFFICILE RAPPORTO GENITORI-FIGLI ivan mambretti	56

I moralizzatori del “piffero”

In queste ultime settimane si è assistito alla levate dei coperchi delle pentole ed alla immissione di merda e di fango nei ventilatori: potrebbe essere anche un bello spettacolo se non fosse che “tutti” hanno perso e che “tutti” si debbono parare il culo.

Ogni giorno i mass media riversano notizie di arresti per bancarotta, grosse evasioni fiscali, appalti pilotati, incarichi dati ad incapaci, mafia, camorra, truffe varie e scandali di ogni genere e specie. Sembra una guerra scatenata da tutti contro tutti, laddove il bue dice cornuto all’asino.

Fino a ieri tutto taceva o quasi e si era immersi nel grigiore della mediocrità. Nessuno era in grado di proporre qualcosa di concreto e di fattibile e lo sputtanamento del prossimo (bersaglio preferito Berlusconi e le sue frequentazioni) era lo sport dei politici nostrani e non solo.

Ma quali politici? Tutti o quasi muti peones pronti ad intascare le prebende ed a votare pedissequamente al comando dei kapataz, salvo cambiare casacca per confluire verso altre sponde attratti dalle sirene.

Nel proscenio si aggirano, come sempre del resto, imperterriti vecchi e nuovi massoni (che “danno” poi presentano il conto) targati P2, P3, P4... prima di arrivare alla famigerata P38 c’è ancora molta strada da percorrere: c’è solo da augurarsi che qualche “P” edata nel culo spedisca qualcuno, se non tutti, a casa. La stirpe dei faccendieri prolifera metastaticamente con il supporto di politici, manager, generali, prelati e perfino un fraticello, tutti chiedono aiuto e tutti si aiutano... sguazzando nel torbido fino a quando qualcuno pesta incautamente i calli a chi non gradisce!

Questo spettacolo vergognoso che vede “salde maggioranze” millantate su pochi voti parlamentari, da una parte, e dall’altra parte una folla rissosa incapace di muoversi se non almeno di strillare, attenta più a “farsi gli affari suoi” che quelli della gente, deve finire e finirà, ma quando?

Si arriva perfino a sentir parlare di “forza politica contemporaneamente di governo e di opposizione”: il termine medico potrebbe essere “soggetto bipolare” o sbaglio?

Che fare? O meglio... per cominciare...

Limitare il numero dei mandati elettorali nazionali e abolire i multi incarichi.

Ridurre il numero di deputati, senatori e consiglieri a tutti i livelli.

Abolire le liste bloccate ed i premi di maggioranza.

Rivisitare il sistema elettorale.

Camera dei deputati nazionale e senato regionale.

In caso di incarichi rendere pubblici oltre ai nomi degli interessati anche i padrini, la ispirazione politica, l’importo delle prebende, se hanno altri incarichi e l’elenco dei parenti almeno fino al secondo grado ... alla faccia della privacy. Se esiste ancora il pudore qualcuno almeno arrossirebbe ... I ministeri a Roma e basta scempiaggini costose e inutili: parlare di uffici distaccati senza una seria “Riforma Istituzionale” è il massimo della idiozia.

Il futuro cosa ci potrà riservare? Ne siamo certo, anzi certissimi: la casta non girerà neppure il capo per valutare l’ipotesi di arretrare di un solo millimetro! Anzi... aumenti di prebende e privilegi, lodi, prescrizioni e processi brevi.

di Aldo Bortolotti



Con il **Cloud Computing** fine della Privacy?

di Erik Lucini

La tecnologia, si sa, è una grande comodità. Negli ultimi venti anni abbiamo assistito a progressi notevoli che hanno contribuito a rendere il nostro lavoro più semplice, più leggero. E leggero è sempre stata la parola “chiave” di tutto lo sviluppo informatico; con la leggerezza si è cercato sempre di poter ottenere sistemi operativi più agili, leggeri che non fossero troppo difficili da gestire e, quando questi tendevano a inglobare sempre più funzioni, si è cercata la leggerezza nell'hardware, la ricerca di processori sempre più miniaturizzati e capaci di svolgere sempre più operazioni complesse nel minor tempo possibile. Nell'ultimo decennio però anche chi non è propriamente esperto ha cominciato a notare che paradossalmente più i computer erano dotati di hardware aggiornato e più sembravano lenti grazie alle continue risorse che “mastodontici” software richiedono senza che ci sia una vera logica di programmazione a richiederlo veramente.

Per avviare a questo negli ultimi due anni si è cominciato a parlare di una tecnologia nuova: il **Cloud Computing**. Una sorta di leggera “nuvola” che renderà il tutto più agile e fruibile.

Perché spendere soldi in costosi computer o software? Basterà un semplice collegamento alla rete e sui server potremmo avere qualsiasi programma per tutto il tempo che ne avremmo bisogno. Sembra geniale, no? Il problema è che l'uso di quei software sarà a pagamento per tutto il tempo che vorremmo utilizzarlo - una sorta di tassa a vita e senza poter reclamarne la proprietà - e che tutto, ma proprio tutto, resterà sui server di proprietà dell'azienda che ci offrirà il servizio. Sì, perché la conseguenza sarà che l'hardware dei nuovi computer sarà talmente minimale e dotato, sotto il profilo dei programmi, di un

solo browser per permettere all'utente solo la connessione al server. Talmente minimale che per spingere gli utenti i nuovi computer avranno un costo bassissimo anche perché non saranno più dotati di dischi fissi? E i nostri file? Semplice, il server che ci offrirà il servizio di Cloud Computing ci permetterà, sempre a un costo minimale, di avere uno spazio personale per salvarli, aprirli e modificarli ogni volta che vorremo. Tolto l'aspetto economico che permetterà almeno di decuplicare i guadagni delle aziende senza che gli utenti ne avranno mai una piena consapevolezza perché impegnati e attirati dalla leggera comodità del servizio, il Cloud Computing rischia di diventare il controllo di massa di ogni utente.

Se ci riflettete bene ogni azienda avrà in mano tutta la vostra vita, avrà i vostri documenti, le vostre foto, i vostri programmi o le vostre agende “lavorative”. Saprà quanto fate e cosa fate e la cosa più incredibile è che non dovranno mai chiedere nulla perché saranno proprio gli utenti, attirati dall'impossibilità di fare a meno di questo servizio, a fornirgli tutti i dati. E non è un caso che tutti i grandi produttori del settore tecnologico-informatico si stanno buttando su questa nuova “nuvola”. Microsoft ha già dichiarato che Windows 8 permetterà il cloud computing; il nuovo sistema operativo di Google - che già ha l'indiscusso monopolio della ricerca in rete - è semplicemente un browser basato su questa tecnologia e persino Facebook si sta preparando ad aggiornare i suoi server.

Come è stato possibile arrivare a questo punto? Semplice, abbiamo concesso ad una azienda informatica di Seattle di dirci come usare il computer permettendo che ogni produttore pre-installasse sulle sue macchine il sistema operativo; abbiamo permesso

a un motore di ricerca di Mountain View di monopolizzare, classificare e consigliare qualsiasi ricerca volessimo fare in rete e abbiamo permesso a un social network di Palo Alto di schedare, volontariamente da parte degli utenti, tutti i suoi iscritti raccogliendone gusti, impressioni e idee. Si è parlato del ruolo di Facebook nella primavera araba ma non si parla, come altro lato della medaglia, della schedatura delle vite che questi social network fanno permettendo, tramite essi, di sapere tutto di tutti e con il volontario ed entusiastico apporto degli utenti che corrono a iscriversi.

E ora l'ultimo passo, l'appropriazione della nostra vita permettendoci di vivere leggeri, come su una nuvola. La nuvola del Cloud Computing.

Badate non è il grande fratello di orwelliana memoria, ma qualcosa di più grande e più sottile di cui molti non riescono a intravederne la pericolosità. E' un sistema che finirà anche per drogare la stessa economia perché tramite la schedatura delle nostre vite, queste aziende potranno rigirare, o vendere, i nostri dati ad altre aziende per campagne pubblicitarie mirate o semplicemente convincerci che abbiamo dei bisogni inesistenti da soddisfare o, più sottilmente, indirizzare gusti e preferenze ovunque essi vogliano. E il tutto con la nostra entusiastica collaborazione. Sottile e diabolico.

Tra non molto cominceranno a dire che abbiamo bisogno del Cloud Computing, ma non è vero, abbiamo bisogno di riprenderci le nostre vite e di tornare a una seria e tutelata privacy. ■



Una guerra inutile

di Manuela Del Torno

È il 20 di marzo, quando “la coalizione dei volenterosi”, capeggiata da Francia ed Inghilterra decide di bombardare Bengasi e Tripoli, per annientare Gheddafi, appoggiando le forze ribelli. Aleggia nell'aria una certa euforia, tutti uniti per rovesciare il regime libico, peccato che si sono fatti i conti senza l'oste, in questo caso con Gheddafi, tutt'altro che disposto a cedere il comando del paese.

Una guerra inutile, costosa e inefficace. Francia e Inghilterra, a caccia di petrolio, di riscatto e soprattutto di consensi popolari, si sono buttate in una guerra priva di strategia, tattica e progetto politico dagli esiti alquanto incerti.

Doveva essere un intervento rapido e puntuale, una passeggiata per eliminare, a detta di Francia e Gran Bretagna, politicamente parlando, Gheddafi, ma si è tramutata nell'ennesima guerra senza fine, lunga e sanguinosa.

Permane una situazione di stallo da cui è difficile uscire: gli insorti un giorno avanzano e il giorno dopo indietreggiano mentre il rais gioca a scacchi, tranquillo nella sua residenza.

L'unica certezza è che la missione non ha prodotto i risultati sperati: sconfiggere il Colonnello Gheddafi.

La soluzione armata si è rilevata sbagliata e poco idonea a risolvere i problemi libici e non stupisce che la co-

siddetta “coalizione dei volenterosi” si sia disgregata trasformandosi in un'armata Brancaleone dalle idee molto confuse.

Come diceva Tito Livio “la guerra si nutre di stessa” e così sta accadendo in Libia.

La stampa tace, i pacifisti che urlavano in piazza il loro sdegno per le guerre in Iraq e Afghanistan ora approvano, nascondendosi dietro l'alibi di una guerra giusta, di “un'azione umanitaria”.

Sarà, ma sempre guerra è.

L'Europa ha perso l'ennesima occasione per mostrarsi unita scoprendo tutta la sua debolezza e la sua inconsistenza.

In questo scenario emerge tutta la sua fragilità, la disunione, la mancanza di una politica estera comune, la mancanza di obiettivi condivisi da tutti gli Stati membri, incapace di unirsi sul piano della sicurezza, dell'immigrazione e dell'integrazione.

L'Italia, l'unica a pagare un prezzo altissimo per questo conflitto, è stata lasciata completamente sola ad affrontare un'emergenza umanitaria senza precedenti.

Dall'alto del suo pulpito l'Europa ha predicato solidarietà e accoglienza per gli immigrati, ma quando è stato il momento della collaborazione, ognuno ha pensato ai propri interessi.

Oltre il danno anche la beffa: mentre

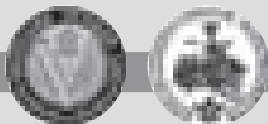
gli altri paesi chiudono, di fatto, le frontiere noi veniamo criticati perché non siamo in grado di ospitare migliaia di immigrati nel modo migliore.

Abbiamo dovuto subire una guerra che non volevamo, abbiamo dovuto abbassare la testa di fronte alle pretese belliche di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti e in più dobbiamo stare zitti e stendere il tappeto rosso all'orda di immigrati che arrivano sulle nostre coste. La lezione da trarre è che l'Europa non esiste: è solamente un insieme di paesi senza nessun obiettivo comune, che non sa ragionare con un'unica testa, è un immenso apparato burocratico in grado solo di produrre divieti e moniti. Oggi abbiamo bisogno di un altro tipo di Europa meno macchinosa, più concreta e che sappia affrontare le questioni globali e le nuove sfide del futuro. Finché l'Europa continuerà a dimostrarsi un'entità fondata solo su ragioni economiche, debole e pavida, che vuole annullarsi cancellando la propria identità, non sarà in grado di superare la crisi economica e fronteggiare la concorrenza nei confronti dei paesi emergenti.

Non sappiamo come e soprattutto quando finirà la missione “Odissea all'alba”, ma quello che appare evidente è che l'Unione Europea, ormai al tramonto, ne uscirà politicamente sconfitta. ■

“Io sono qui per provare qualcosa in cui credo: che la guerra è inutile e sciocca, la più bestiale prova di idiozia della razza terrestre. Io sono qui per mostrare quanto è ipocrita il mondo, quando si esalta per un chirurgo che sostituisce un cuore con un altro cuore, e poi accetta che migliaia di creature giovani col cuore a posto vadano a morire come vacche al macello per la bandiera”. (Niente e così sia - Oriana Fallaci)





Antiche ruote sul Risch a Ponte in Valtellina

La edizione di domenica 5 giugno, organizzata dal Valtellina Veteran Car, dal Club Moto Storiche in Valtellina e dal Laboratorio per Ponte ha avuto un ottimo risultato.

Il raduno era aperto a tutti i possessori di auto e di moto ultraventennali.

Gli appassionati si sono dati appuntamento nella centrale piazza della Vittoria di Ponte in Valtellina.

Un centinaio tra auto e moto hanno preso la via dell'Aprica, e sono discesi nel fondovalle passando da Stazzona. Sosta in Tirano nella piazza Marinoni e visita alle Cantine Sertoli Salis dove è stato messo a disposizione un buffet con prodotti tipici accompagnati dagli ottimi vini della Cantina.

Il pranzo presso il ristorante Baffo ha concluso la giornata.

Il tempo è stato clemente ... la pioggia è iniziata quando oramai tutti erano a tetto.



La organizzazione ringrazia tutti coloro che hanno fattivamente collaborato e le Amministrazioni Comunali di Ponte in Valtellina, Chiuro,

Aprica e Tirano, la casa vinicola Sertoli Salis, la Banca Popolare di Sondrio, Melavi Valtellina, Salumificio Moltoni,

Sertori, e per la straordinaria disponibilità le Forze dell'Ordine, il Gruppo

di Protezione Civile ed il CAI di Ponte.

Il programma potrebbe subire delle variazioni

Info:

Per Valtellina Veteran - Car Tremonti 348.2284082

Per Club Moto Storiche in Valtellina Galli 338.7755364

Incontri soci Valtellina Veteran Car

Informazioni al pubblico

Valtellina Veteran Car e Club Moto Storiche in Valtellina

MANIFESTAZIONI E INCONTRI PREVISTI NEL 2011

LUGLIO

Domenica 17 - gita al Cevedale (moto e auto) - Org. Club Moto Storiche in Valtellina
Sab/dom 30/31 - gita ad Oberammergau - Org. Valtellina Veteran Car

AGOSTO

Domenica 21 - Berbenno - Rally del Maroggia" (auto e moto) - Org. Valtellina Veteran Car

Domenica 28 - Raduno in Valmalenco (moto e auto) - Org. Club Moto Storiche in Valtellina

SETTEMBRE

Sabato 3 - Sessione di verifica auto ASI - Lombardia Triveneto - c/o Tecno Motor Sport - Via Guicciardi 18 - Sondrio

Lunedì 12 - Ore 21 - informazioni al pubblico

- caffè della Posta - p.za Garibaldi Sondrio

Giovedì 22 - Ore 20 cena soci del Valtellina Veteran Car - ristorante Baffo di Chiuro

OTTOBRE

Domenica 2 - Raduno a Triasso (moto e auto) - Org. Club Moto Storiche in Valtellina

Lunedì 10 - Ore 21 - informazioni al pubblico

- caffè della Posta - p.za Garibaldi Sondrio

Sabato 29 - Fiera di Padova in pullman - Org. Valtellina Veteran Car

NOVEMBRE

Lunedì 14 - Ore 21 - informazioni al pubblico

- caffè della Posta - p.za Garibaldi Sondrio

Mercoledì 23 - Ore 20 cena soci del Valtellina Veteran Car - ristorante Baffo di Chiuro

DICEMBRE

Lunedì 12 - Ore 21 - informazioni al pubblico

- caffè della Posta - p.za Garibaldi Sondrio

Mercoledì 14 - Ore 20 cena soci del Valtellina Veteran Car - ristorante Baffo di Chiuro

Nel Sito: **www.alpesagia.com**

- cliccando nel riquadro si apre una pagina
- con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car
- e Club Moto Storiche in Valtellina





Adesso ci penso

I giochi delle parole creative
di Claudio Procopio

I giochi di Claudio Procopio
ogni mese su



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Questa volta la carta Jolly è quella degli Articoli. Potete scegliere a piacere per formare la frase, tra un articolo determinativo (il, lo, la, i, gli, le), un articolo indeterminativo (un, una, una, un), un articolo partitivo (degli, delle). L'articolo della carta Jolly è evidenziato. Per ogni "partito" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

avere
delizia
di
padrone
mimo
nel
tomare

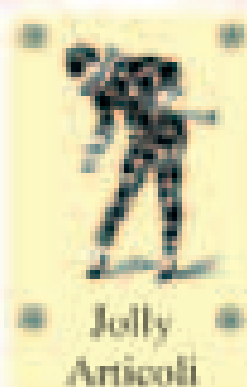
cinema
e
guidare
lasciare
mano
nuovo
parere

vincere
dare
mentire
passione
ricerca
segno
scena

essere
copione
finanziare
fiore
sapere
splendere
volere

con
devoto
indice
pace
ridere
soffrire
trappola

al
bello
dire
fuori
recitare
sempre
tutto

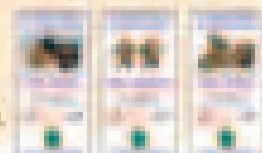


ESEMPLO: La mano da al mimo splendidi indici

REGOLE DEL GIOCO

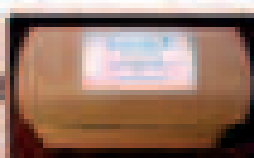
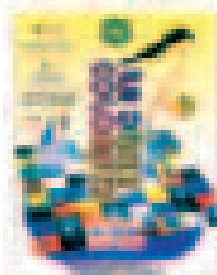
Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere;
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.



Manda la tua frase al seguente indirizzo e-mail: adesso@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



www.adessocipenso.it



Energia AzA: tutta l'energia di un grande Gruppo al servizio della tua impresa.

Quando hai bisogno di energia ti garantiamo:

- un portafoglio completo di offerte per la tua attività, in gas ed energia elettrica;
- contratti chiari e trasparenti;
- personale dedicato per la gestione delle tue forniture.

Il tuo energia azA è al tuo servizio.



www.energiaza.it



www.gasenergiaza.it



www.aziendaenergia.it



www.aziendaenergia.it



www.aziendaenergia.it

I cento maiali

di Romolo Piccinini

C'erano, una volta, dei maiali chiusi nel recinto di una fattoria.

Quotidianamente il loro proprietario veniva fra di essi, ne carpiava uno a caso e lo portava via per ucciderlo e farne insaccati. Un bel giorno i suini, stanchi di questa situazione, alquanto incresciosa per loro, decisero di unirsi per assalire l'uomo e liberarsi dall'incubo della macellazione che li affliggeva.

Accordatisi sul da farsi e scambiatisi la promessa di aggredire tutti insieme il loro padrone appena questi avesse cercato di ghermire chiunque di loro (erano rimasti cento maiali contro un uomo solo!) si misero in attesa, apparentemente decisi a tutto. Venne finalmente il padrone e, come tutti i giorni, aprì la porta del recinto, afferrò il primo suino che gli capitò a tiro e se ne andò tirando seco l'animale che strilava disperatamente ...

Gli altri, posti in fondo, lontani dal cancelletto, invece di intervenire secondo gli accordi, cominciarono, invece, ognuno a pensare fra di sé: *"Io stò quaggiù, tranquillo, al sicuro da ogni pericolo, la porta da dove entra l'uomo è lontana e il problema non mi riguarda: sono stato fortunato che non è toccata a me. Domani, se dovesse ripetersi la cosa, penserò ad intervenire, per oggi è andata!"*.

Ovviamente la cosa si ripeté nei giorni successivi mentre quegli animali, egoisticamente, continuavano sempre a pensarla alla stessa maniera, in barba alla solidarietà e ai patti di mutuo soccorso che si erano promessi di dare.

Quando, purtroppo, si accorsero di essere rimasti in quattro maiali, da cento che erano, era troppo tardi per attuare il piano di aggressione al loro padrone e così finirono tutti miseramente per divenire prodotti gastronomici.

Così sarà per l'Europa dinnanzi alle sfide odierne.

Gli Stati europei ragionano, singolar-



mente, tutto sommato, come ciascuno dei cento maiali: *"Basta che si tiri avanti in proprio, gli altri si arrangino!"*.

La Grecia, l'Irlanda ed il Portogallo ... sono in crisi economica?

In fondo è un problema di quei Paesi! Aiutarli sì, ma fino ad un certo punto e senza mettere eccessivamente a rischio la propria economia o eventuali benessere socio economici acquisiti. Inoltre, una volta fornito l'aiuto, si deve pretendere la restituzione della somma, ovviamente con gli ... interessi (questa, infatti, è la regola vigente fra soci di una azienda o fra la banca e il cliente che chiede un prestito o fra strozzini e vittime dell'usura ... non certo fra membri di una stessa famiglia dove i genitori non si aspettano restituzioni di somme con interessi dai figli se questi sono nel bisogno o, similmente, fra coniugi, dove la moglie o il marito, in difficoltà economiche non può attingere al salario o alle entrate dell'altro perché non suo e, se ciò avvenisse, dovrà poi rimborsare al coniuge con ... gli interessi!). In una famiglia o in uno Stato tutto è in comune, nella Unione Europea (che Unione

proprio non è) questo, purtroppo, non accade ancora, difatti, non esistendo uno Stato federale, non vi è un Governo Federale nazionale che interviene alla bisogna!

L'euro vacilla? La cosa non compete a chi non fa parte di quella unione monetaria: un eventuale soccorso può essere dato, semmai, facoltativamente e con calcolo di convenienza (*vedansi aiuti prestati da Regno Unito, Svezia ... all'Irlanda*).

La Cina invade i mercati ed è competitiva? Non importa, ogni Stato della U.E. cercherà, comunque (*e da solo, soprattutto!*) di reggere il passo (*magari facendo le scarpe e concorrenza ad un altro Paese della medesima ... "Unione" per accaparrarsi nuovi mercati o per rafforzare la ... "propria" economia!!!*)

Gli Stati Uniti sono una potenza militare? Gli Stati europei si faranno proteggere da lei consentendole di piazzare basi militari (*statunitensi*) sul territorio del

Vecchio Continente e, in cambio di tale *"alleanza-protettorato"*, seguiranno gli U.S.A., direttamente o indirettamente, in tutto ciò che essi diranno di fare!

Vi sarà un probabile esodo biblico dai Paesi del nord Africa verso l'Italia e, di conseguenza, verso l'Europa a causa delle rivolte e della guerra lì in atto? E' un problema italiano, che se la veda l'Italia ad arginare gli immigrati clandestini: al massimo la U.E. può inviare un po' di soldi e tanta solidarietà verbale per far fronte alla questione, il resto alla U.E. importa poco tant'è che la Francia, a Ventimiglia, respinge i profughi maghrebini che vogliono recarsi nel suo territorio dal nostro Paese (*alla faccia dell'Europa Unita!*).

Questa, purtroppo, è la filosofia odierna dell'Europa.

Una vergognosa e patetica perdita di identità e di decoro ...

E non la si finirebbe più se si volessero denunciare tutte le inadeguatezze e contraddizioni di questa pseudo ... *Unione Europea (unione di che, poi?)*. ■

Consensi unanimi per la seconda edizione, si pensa al 2012

“La **Valtellina** riparte da territorio, qualità e benessere”

L'evento organizzato da Bagni di Bormio ha consentito di presentare per due giorni a una folta platea di giornalisti e di operatori turistici il meglio della montagna valtellinese. Grande interesse ha suscitato la tavola rotonda conclusiva nella quale sono stati messi a confronto diversi modelli turistici. “La struttura organizzativa del turismo in Engadina e in Alta Badia” è stato l'argomento oggetto del dibattito che ha concluso la due giorni organizzata da Bagni di Bormio, in collaborazione con il gruppo Elite Valtellina, e dedicata all'eccellenza della montagna valtellinese.

Qualità riassunta dallo slogan “Valtellina: territorio, qualità e benessere”. Molteplici gli spunti di riflessione offerti dalla tavola rotonda che ha visto i prestigiosi interventi del Presidente dell'Organizzazione Turistica Engadina - St. Moritz, **Hugo Wetzel**, e del Presidente del Consorzio Turistico Alta Badia, **Andrea Pertot**, moderati da

Mario Cotelli. A partire dai dati sulle modalità di finanziamento della promozione: oltre che in Engadina anche in Alta Badia, nonostante la provincia di Bolzano sia a statuto speciale, le risorse finanziarie per il marketing turistico derivano per l'80% dalla tassa di soggiorno (o equipollente), non a carico dei soli clienti degli alberghi, ma anche dai proprietari delle seconde case e di tutti i liberi professionisti e medie/piccole aziende che traggono il proprio reddito dal turismo.

Le risorse che sono così raccolte sono messe a disposizione dell'ente turistico Engadina Saint Moritz (12.000.000 di Franchi Svizzeri), e del Consorzio Turistico Alta Badia (3.700.000 €); sono finalizzate al miglioramento del prodotto e del servizio turistico, quindi della qualità, con il conseguente incremento del margine di contribuzione operativa. Entrambi i relatori hanno poi sottolineato la necessità di proporre un'offerta qualitativamente sempre migliore. “Se il cliente ci comunica che

la nostra offerta è troppo cara significa che abbiamo commesso degli errori” ha concluso il Presidente dell'Organizzazione Turistica Engadina - St. Moritz, Hugo Wetzel. In base al servizio si può spendere molto o poco (il giusto insomma) il troppo caro significa che il servizio offerto e/o promesso era inadeguato.

In Valtellina si può fare molto, ma si deve tener conto che l'80% del turismo è incentrato su Bormio e Livigno, e che è incentrato su periodi limitati ... una corretta analisi nel confronto con due “colossi” del turismo è l'occasione per correggere il tiro e offrire il massimo tenendo conto oltre che del paesaggio e dei beni culturali anche della eccellenza dell'enogastronomia rappresentata da cantine e produttori di miele, formaggi, bresaole e di molte altre chicche enogastronomiche apprezzate dai molti giornalisti presenti. L'appuntamento è per il 2012 per la terza edizione.

(pielletti)



Di corsa verso le ricchezze dell'Artico

di Fabrizio Di Ernesto

Le politiche energetiche sono sempre più importanti nel mondo contemporaneo, da qui nasce l'esigenza per le grandi potenze di accaparrarsi un numero di giacimenti petroliferi e non sempre i maggiori.

I recenti mutamenti climatici che stanno lentamente sciogliendo i ghiacci dei poli hanno fatto sì che si aprisse la corsa alle ricchezze di Artico ed Antartico.

Il primo in particolare rappresenta un'area di opportunità e di sfide riguardanti non solo la protezione dell'ambiente, la salvaguardia e lo sviluppo sostenibile delle popolazioni locali ma anche, e soprattutto, lo sfruttamento delle ingenti risorse ittiche e minerarie; secondo le stime degli esperti si pensa che questa zona da sola possa nascondere circa un quarto delle riserve mondiali di idrocarburi ancora da sfruttare.

A rendere particolarmente appetibile questa ricchezza l'apertura di nuove rotte di navigazione, al più tardi entro un paio di lustri, renderebbe la zona

non più isolata dal resto del mondo ma molto vicina per i paesi interessati tanto da ridisegnare il sistema dei collegamenti marittimi e dei commerci tra Europa e Asia, è stato stimato che la rotta marittima tra Tokyo e Amburgo attraverso l'Artico abbrevierebbe i tempi di navigazione di circa quindici giorni.

Per quanto riguarda lo sfruttamento dell'area in questione tutto dipende dal Consiglio artico, il foro intergovernativo di discussione e di esame delle tematiche artiche, istituito con la Dichiarazione di Ottawa del 1996 da Danimarca, Finlandia, Svezia e dai paesi compresi nel circolo polare artico, vale a dire Canada, Islanda, Norvegia, e soprattutto la Federazione russa e gli Usa pronti a scatenare una nuova guerra fredda.

Nell'ultima riunione del Consiglio è stata ribadita la posizione restrittiva dei paesi artici per quanto riguarda la gestione delle risorse tanto che le nazioni comprese nel circolo polare hanno ribadito che "l'Artico è nostro". Per evitare che altri paesi, in particolare quelli emergenti del Brics, su tutti la Cina, i membri del Consiglio in tempi

brevi vogliono rafforzare strutturalmente e finanziariamente il segretariato del Ca con sede permanente a Tromsø, in Norvegia, per aumentarne l'operatività e l'efficienza della struttura. Ora però sono in corso le estenuanti trattative per arrivare al primo accordo legalmente vincolante tra i paesi artici sotto l'egida per la cooperazione in materia di ricerca e sviluppo marittima ed aeronautica che, seppure per finalità operative, finisce implicitamente per ripartire la regione artica fra i paesi costieri. Accordo che, tuttavia, potrebbe dare adito a nuove controversie sulla governance nell'Artico, in particolare nella prospettiva dell'utilizzo delle ingenti risorse energetiche. E l'Italia?

Il nostro paese per il momento è alla finestra pur vantando una lunga e consolidata presenza nell'Artico, non soltanto di carattere scientifico, ma anche imprenditoriale: nel 2009 ha permesso l'apertura a Tromsø di una nuova struttura del Cnr per lo studio dei mutamenti climatici e dello scioglimento dei ghiacci. Un po' poco per un paese sempre più energeticamente dipendente da terzi. ■



Tipolitografia

POLARIS

Via Varoni, 79 - 23100 **SONDRIO**

Tel. 0342.513196 - Fax 0342.519183 - info@litopolaris.it

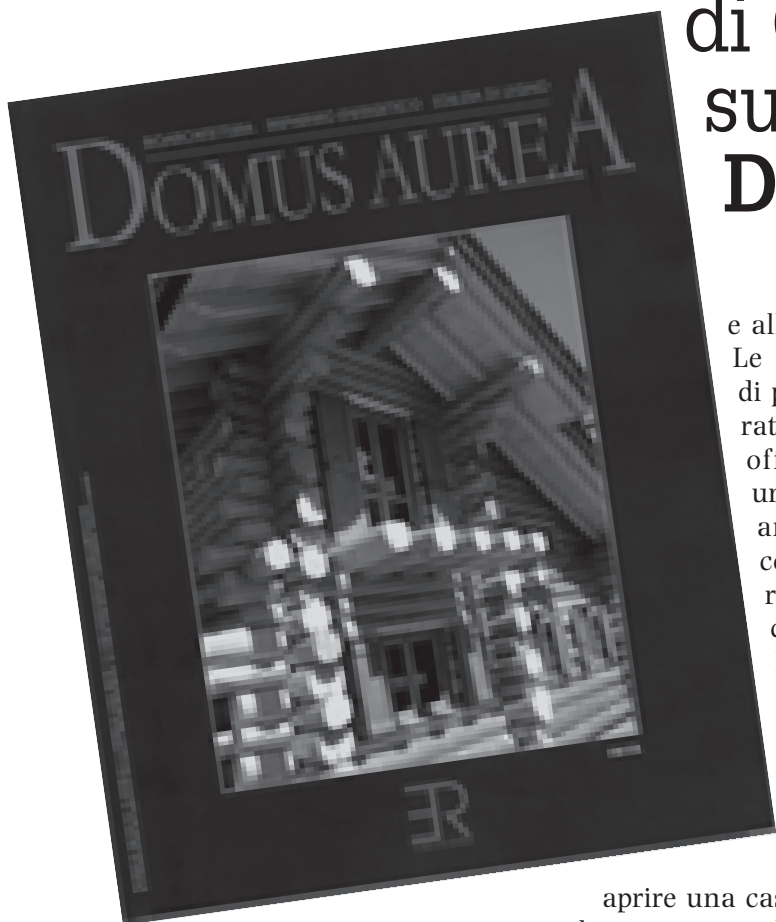
Stampa

Grafica

Dal biglietto da visita all'editoria.

Diamo *forma*
alle vostre *idee*.

Il nucleo abitativo **“Unite 36”** della **Zecca Prefabbricati S.p.a.** di Cosio Valtellino sulla rivista **Domus Aurea**



e all'edilizia in legno. Le oltre 200 pagine di pubblicazione, curate in ogni aspetto, offrono al lettore una vasta gamma di articoli che fanno conoscere novità di ricerca nei settori di cui è specializzata. La cura e la scelta del materiale fotografico fanno della pubblicazione un vero “capolavoro” d'immagine. “È una vera pazzia

aprire una casa editrice - scrive

Paolo Pirruccio con relativo materiale fotografico, pone in evidenza la realizzazione di questa piccola abitazione dai grandi contenuti, realizzata con particolari materiali strutturali e coibentati, nata dall'idea di Mario Zecca, presidente onorario della società, e realizzata su disegno dell'architetto Luigi Caccia Dominioni, professionista di fama internazionale. La rivista dell'aprile 2011 ha dato ampio spazio all'articolo di Mario Uberti, che ha fatto conoscere la casa rifugio di legno dal nome “UNI-CA” costruita con il sistema “Bloh-Bau”. Trattasi di una struttura abitativa realizzata con tecnica tipica dei Paesi del nord-est europeo e utilizzata non solo come seconda casa, o casa

“Domus Aurea” è una nuova pubblicazione trimestrale “Edizioni Rendi” (redazione a Fratta Terme di Bertinoro (FC) che si interessa di “Bioarchitettura, Risparmio energetico ed Edilizia di Legno”. Uno “staff” di diciannove professionisti, operanti nell'ambito del giornalismo, architettura, ingegneria, coordinati, in redazione, da Laura Stradaroli, direttore responsabile, ha voluto creare questa “nuova scommessa editoriale” ricca, interessante e qualificata. L'abile, quanto energica direttrice, giornalista e scrittrice con esperienza trentennale (ha collaborato con diverse testate nazionali quali Il Resto del Carlino, L'Unità, Panorama, La Voce e il Messaggero di Forlì), ha voluto dar vita, in tempi così difficili, a questo nuovo impegno giornalistico, pubblicando, con questa nuova Casa editrice, di cui è responsabile, una rivista di nicchia dedicata alla bioarchitettura, al risparmio energetico

nel primo numero la direttrice - mentre i grandi editori ridimensionano i costi chiudendo testate ho deciso, insieme ad un manipolo di eroi di continuare l'attività”. Laura Stradaroli dopo essersi occupata di giornalismo politico, inchieste, cronaca bianca, architettura, arte e cultura, ha deciso di realizzare il suo sogno, pubblicando questa rivista patinata senza forzature politiche, senza dover rinunciare all'etica del giornalismo, con la libertà di scegliere l'approfondimento come strumento di diffusione culturale, libera di offrire ai progettisti uno spazio sul quale esprimersi e sviluppare la loro creatività. La pubblicazione, nel numero di gennaio, ha fatto conoscere ai lettori anche il nucleo abitativo “Unite 36” della Zecca Prefabbricati S.p.a. di Cosio Valtellino. L'articolo di



Laura Stradaroli

vacanze, ma è estremamente funzionale anche come prima abitazione. Questo prototipo è stato attivato come progetto artigianale in Valtellina e si può ammirare nel piazzale della segheria Camillo De Rossi di Andalo Valtellino. Domus Aurea (si può ricevere per abbonamento C/C Postale 4818521 intestato a Edizioni Rendi Srl, € 15 a copia) è una

pubblicazione di particolare interesse culturale che unisce oltre alla sua specificità editoriale anche articoli di grande interesse storici e paesaggistici di luoghi dell'Italia e del mondo. Tra gli articoli pubblicati assume particolare rilievo l'intervista di Laura Stradaroli all'architetto Gae Aulenti, grande e conosciuta professionista in architettura di fama internazionale.

Paolo Pirruccio

Stazione ferroviaria di Colico: **chiusa!**

di Luigi Gianola

Se ne è andata la dirigenza e presto anche la biglietteria abbasserà le serrande.

Gli spazi interni si svuoteranno progressivamente. Con i bagni già adesso impresentabili nonostante il presidio quotidiano di un addetto alle pulizie: ma quali pulizie? il sottopasso è perennemente sporco, puzzolente, allagato, con pareti istoriate.

Le erbacce fanno capolino fra i binari ed i lavori di manutenzione mai finiti in un cantiere eternamente aperto quale è quello che si presenta a chi proviene dalla Valtellina ed entra nello smistamento della stazione di Colico: cavi elettrici penzoloni e posticci che sono lì da anni in attesa (chissà, forse, quando ...) che qualcuno concluda le operazioni di interrimento, oppure che si chiudano i pozzetti di deviazione e congiungimento dei raccordi delle linee elettriche. Ma da parte di chi? Chi deve fare questi interventi? Operai al lavoro non se ne vedono. Qualche raro dipendente di ditte private, cui sono stati appaltati lavori, molto stancamente compare con personaggi che alternano la sosta al bar della stazione al chiacchiere con la sigaretta penzoloni in bocca nel commentare i risultati

della partita della domenica.

E intanto la Cgil-trasporti si lamenta: troppa sporcizia e poca informazione. Già.

Ma chi va a dire a quei superstiti dipendenti delle gloriose FF.SS. che occorre prestare attenzione al lavoro che svolgono quale servizio reso al pubblico che è il loro cliente principale, magari già nell'abbigliamento? Capelli annodati dietro, orecchini ai lobi, camicia perennemente fuori dai pantaloni, calzature che non vengono lucidate da chissà quando, barba incolta. Il cappello di ordinanza con le tre strisce rosse è un optional, a volte calato sugli occhi quasi per vergogna.

E i teppistelli ed i malintenzionati che quotidianamente sporcano e imbrattano i muri, le poche seggiole o il tavolo ancora presente nella sala di attesa? Ci si avvicina alle seggiole con circospezione e sospetto: prima di sedersi occorre almeno ispezionarle, altrimenti ti ritrovi il vestito seriamente danneggiato e sporco.

Ma intanto la persona incaricata e retribuita per fare pulizia se ne sta appoggiata allo stipite della porta con la gamba tirata all'insù e la sigaretta in bocca penzoloni, con un fare distaccato già al mattino alle 7 ... inizio del turno di lavoro.

E le obliteratrici? quelle macchinette infernali che dovrebbero punzonare il giorno e l'ora di utilizzo del biglietto ferroviario.

A volte funzio-

nano ...

Ma quando la biglietteria e gli operatori (davvero gentili, questi) sarà chiusa, come faremo ad acquistare il biglietto? Colico è crocevia con le linee per Chiavenna - Tirano - Milano. Grande flusso, quindi, di pendolari e di turisti che vagheranno inconsapevoli alla ricerca di un'improbabile emettitrice automatica in funzione mentre un altoparlante posticcio appeso ad un chiodo su di una parete lercia e bisunta, sembra voler annunciare, con una voce gracchiante proveniente da chissà dove, che il treno numero ... è in arrivo. Ma a chi importa sapere il numero del treno. Ma chi lo conosce.

Il treno, ahimè, lo si riconosce quando arriva (a volte anche in orario) in stazione. Lo si aspetta sul marciapiede tutto rotto e la pavimentazione fortemente ammalorata, cercando di evitare le pozzanghere d'acqua che si sono formate fra una chiazza di cemento ed una mattonella divelta.

Succede anche che arrivati alla stazione di Colico per il cambio treno, i viaggiatori (ripeto, si tratta in prevalenza di studenti e pendolari) si rendono conto di essere in ritardo sulla tabella di marcia di alcuni minuti e si trovano di fronte ad un binario vuoto. La coincidenza è saltata. Il treno è già partito senza aspettare qualche minuto.

I treni, comunque, continueranno a transitare in una stazione sempre più vuota di servizi e di assistenza e immersa nel caos. Un luogo insomma in balia di teppistelli che la scambieranno facilmente quale postazione sicura per i propri sporchi comodi. ■





**Colorificio
Varleto**

Viale Milano, 27/D
20140 MONZA
Tel. e Fax 0362 514394

22010 TELLATE TRIVULZIO (PV)
Strada Statale
Tel. 0362 514394

**Prodotti
in buona quantità
a prezzi
a pari la concorrenza**

Il colore che piace alla natura



PNEUMATICI VALTELLINA



Via Nazionale 2 - 22060 TELLATE TRIVULZIO (PV) - Tel. 0362 514394 - Fax 0362 514395
E-mail: pneumatici@valtellina.it - Web: www.pneumaticivaltellina.it



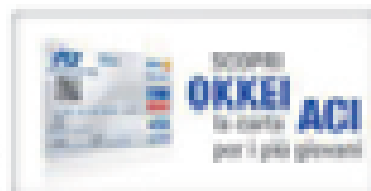
READY2GO

La scuola guida di nuova generazione

L'Automobile Club di Sondrio, propone rinnovata la propria autoscuola di Sondrio in via Aldo Moro n. 36/A. L'Autoscuola Acì fa parte del network nazionale **READY2GO** nato per creare una generazione di conducenti attenti ed osservare i comportamenti per una guida corretta, sicura ed ecologica attraverso il **Metodo Acì**. Acì utilizza infatti, una nuova metodologia che va ad integrare la tradizionale preparazione dei suoi allievi con nuovi moduli didattici teorici e diverse prove pratiche, che approfondiscono le situazioni di guida più critiche.



L'iniziativa **READY2GO** promuove l'Autoscuola Acì come l'Autoscuola di **NUOVA GENERAZIONE**, che divulga il culto della sicurezza sulla strada, disponendo sia di materiali informativi per l'esercitazione con quiz ministeriali e simulazione dei test d'esame, sia di nuovi strumenti tecnologici quali il **simulatore di guida**; questo strumento hi-tech dotato di sedile anatomico, pedaliere, contagiriometri, maxi-termometro con la regolazione delle infrazioni, consente agli allievi di avvicinarsi in maniera progressiva alla reale guida e permetterà di scoprire in tutta sicurezza le situazioni critiche che si incontrano sulla strada.



Tutti i giovani che partecipano alle scuole guida a marchio Acì, usufruiscono dei vantaggi e dei benefici **READY2GO** che offre il prestigioso

Metodo Acì, riceveranno, **compresi nel vantaggioso pacchetto d'iscrizione a loro dedicato**, un'associazione con la tessera **OKKEI**. Questa offre al giovane allievo servizi e vantaggi esenti appesantimento per lui.

oltre a godere del Centro di Guida

- 2 assistenze all'anno su qualsiasi veicolo in cui si trovi in tutta Italia
- Bonus per spese viaggi e traffico telefonico/SMS
- Corsi gratuiti per il recupero dei punti patente persi
- Partecipazione ad eventi Acì con biglietti omaggio per concerti di grandi artisti, F1,...
- Scopriti e vantaggi con 100 partner tramite il circuito "Show your Card"
- Carta propaganda ricaricabile

Consegnare la patente presso un'Autoscuola **ready2go** targata Acì garantisce la soluzione per affrontare nel modo migliore la guida di nuova generazione.

Autoscuola ACI Sondrio

Via Aldo Moro n. 36/A (SO) - Tel. e Fax 0342.511075

e-mail: autoscuolaacisondrio@gmail.com - www.sondrio.aci.it

Consorzio dei Comuni del B.I.M. dell'Adda di Sondrio

Ai sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2011 e al rendiconto di gestione 2010:

1) Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

ENTRATE			SPESE		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio ANNO 2011	Accertamenti da rendiconto di gestione ANNO 2010	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio ANNO 2011	Impegni da rendiconto di gestione ANNO 2010
Avanzo amministrazione	2.300.000		Disavanzo amministrazione		
Tributarie			Correnti	18.222.600	22.067.193
Contributi e trasferimenti			Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento		
(di cui dallo Stato)					
(di cui dalle Regioni)					
Extratributarie	16.180.000	15.839.415			
(di cui per proventi servizi pubblici)					
Totale entrate di parte corrente	18.480.000	15.839.415	Totale spese di parte corrente	18.222.600	22.067.193
Alienazione di beni e trasferimenti		-	Spese d'investimento	257.400	190.444
(di cui dallo Stato)					
(di cui dalla Provincia)					
Assunzione prestiti	0	0			
(di cui per anticipazioni di tesoreria)					
Totale entrate conto capitale	0	-	Totale spese conto capitale	257.400	190.444
			Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri		
Partite di giro	100.140.000	18.367.679	Partite di giro	100.140.000	18.383.184
Totale	118.620.000	34.207.094	Totale	118.620.000	40.640.821
Disavanzo di gestione			Avanzo di gestione		
TOTALE GENERALE	118.620.000	34.207.094	TOTALE GENERALE	118.620.000	40.640.821

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal rendiconto 2010, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente:

	Amministrazione	Istruzione e cultura	Abitazioni	Interventi in campo economico	Trasporti e comunicazioni	Oneri non ripartibili	TOTALE
Personale	106.261						106.261
Acquisto di beni e servizi	62.581						62.581
Prestazioni di servizi	296.330						296.330
Imposte e tasse	30.729						30.729
Interessi passivi							0
Investimenti effettuati direttamente dall'amministrazione							0
Trasferimenti	12.825.920			190.444			13.016.364
							-
Totali	13.321.821			190.444			13.512.265

3) La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2010 desunta dal rendiconto di gestione è la seguente:

Avanzo d'amministrazione dal rendiconto di gestione dell'anno 2010	2.300.000
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del rendiconto di gestione dell'anno 2010	
Avanzo d'amministrazione disponibile al 31 dicembre 2010	2.300.000
Ammontare di debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al rendiconto di gestione dell'anno 2010	

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal rendiconto di gestione 2010 sono le seguenti:

Entrate correnti	90,00	Spese correnti	125
di cui:		di cui:	
Tributarie		Personale	1,04
Contributi e trasferimenti		Acquisto beni e servizi	1
Altre entrate correnti	90,00	Altre spese correnti	123,75

Minori maltrattati e trascurati

di Alessandro Canton

Si calcola che il 10-15 % dei bambini sono o maltrattati o trascurati per un più o meno lungo periodo: circa un quarto delle fratture osservate nei primi due anni di vita, il 15 % di tutte le altre fino a tre anni sono dovute a maltrattamenti ed i maltrattamenti restano la seconda causa di decessi (!) fino ai cinque anni.

Rilevanti sono le ferite nella regione orale e periorale, i denti lussati e fratturati (32 %), tumefazioni, contusioni dei tessuti molli orali (24 %); ferite aperte (14%); frattura dei mascellari 11 %). I dentisti in molti casi sono scarsamente sensibili al problema e poi esiste il tabù che pesa sul maltrattamento ai minori per cui, sia pure nell'interesse del bambino, è difficile porre una eziologia certa.

Il fenomeno è senza dubbio socio-culturale e questi comportamenti si scrivono nella storia della civilizzazione occidentale che si è evoluta negli anni. Svariate sono le tipologie dei maltrattamenti: - maltrattamenti fisici (punizioni inadeguate in rapporto all'età) - maltrattamenti psichici (impaurire, sminuire, critiche inadeguate, isolamento, dare la preferenza a un fratello o ad una sorella) - abusi sessuali (secondo l'età o lo sviluppo intellettuale, si calcola che una bambina su sei e un bambino su dieci sono stati vittime da parte di persone del parentado prima dei 18 anni) - disinteresse fisico (riguardo alla salute, al benessere fisico-psichico per la dipendenza dall'adulto) - disinteresse psichico (l'oblio, le promesse non mantenute).

Questi ultimi non sono facili da diagnosticare: potrebbero essere dovuti alla marginalizzazione della famiglia per la povertà, con impedimento allo sviluppo fisico e psico-sociale.

Attualmente si pensa che il maltrattamento dei minori sia dovuto ad un alterato rapporto tra genitore e figlio/a indipendentemente dallo stato sociale. La crisi della famiglia, la situazione familiare e la precarietà possono favorire il disinteresse fisico-psichico. Situazioni particolari di handicap possono favorire la spirale della violenza. I maltrattamenti inflitti ai minori sono spesso compiuti dalle donne (i maltrattamenti fisici avvengono nei primi anni di vita, i maltrattamenti psichici nell'età scolare).

Si deve sospettare un maltrattamento se nell'analisi di una richiesta di cure il tempo trascorso è stranamente lungo, se chi accompagna il bambino sembra non dare importanza al dolore, se difficilmente lascia il bimbo solo e afferma

di voler assistere per eventualmente dare la versione esatta dei fatti, dimostrandosi preoccupato.

I bambini maltrattati in presenza dell'autore delle percosse sono reticenti e non sono emozionati se viene allontanato.

Altra circostanza caratteristica sono le relazioni contraddittorie sulla circostanza.

Lesioni tipiche sono: interessamento di diversi denti fratturati, lussati, spostati nel mascellare - lacerazioni nella mucosa labiale o del palato duro per l'introduzione forzata di posate - lesioni a diversi stadi di cicatrizzazione a colorazione diversa, molti ematomi - lesioni riferibili a morsi - lesioni alla testa in più posti quando la causa sarebbe una caduta -ematoma all'orbita senza ferita - ustioni puntute come da sigaretta.

Le lesioni dovute a maltrattamenti si trovano nella regione del torace anteriore e sulla faccia interna dei piedi.

Le lesioni dovute a un accidente durante un gioco, sono principalmente sulla faccia dorsale delle articolazioni, sulla fronte, sul mento.

I maltrattamenti sul minore, nel tempo, sono ripetuti e sempre maggiori, ecco perché la diagnosi deve essere precoce. Le lesioni devono essere documentate fotograficamente alla presenza di un testimone, l'assistente o l'igienista. Va redatto un documento dettagliato e firmato da consegnare alle Autorità Sanitarie.

Le conseguenze di maltrattamenti possono essere molto gravi.

Ogni Stato della UE tutela i minori secondo una giurisdizione diversa, per questo le organizzazioni professionali dovrebbero informare di frequente e promuovere l'argomento nella formazione continua degli associati. ■





**Elaborazione
dati
contabili**

**Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

Radio **BELLAGIO**

la musica prima di tutto!

Informazione internazionale, nazionale, edizione sport: ore 8,00 - 9,00 - 10,00 - 12,00 - 16,00 - 19,00

Informazione locale Como, Lecco, Sondrio: ore 10,00 - 12,00 - 14,00 - 16,00 - 18,00 - 20,00

Informazione Regione Lombardia: ore 12,30 - 18,30

Agenda appuntamenti locali in lingua italiana: ore 12,35

Appuntamenti locali in lingua straniera:

On-air da giugno a settembre sulle nostre frequenze nei seguenti orari:

ore 13,00 e 19,00 in **TEDESCO** "Comersee Inforadio"

ore 13,05 e 19,05 in **FRANCESE** "Inforadio Lac de Como"

ore 13,10 e 19,10 in **INGLESE** "Comolake Inforadio"

Informazione cinematografica: ore 9,46 - 16,46 - 21,46

JUKE BOX: dediche e richieste, dalle ore 13,00 alle 15,00, in diretta 365 giorni l'anno!

All'interno del JUKE BOX: novità **dal Web e gossip Vip, classifiche musicali**

Rubrica **"Il farmacista risponde2"** con il Dott. Gianmario Pizio, farmacia di Gravedona, che risponde alle domande degli ascoltatori, **il lunedì alle 09,35**. Approfondimenti sulle tematiche riguardanti la salute e il benessere.

Rubrica **"Eros e Psiche"** Amore e Anima. E' la rubrica tenuta su Radio Bellagio dalla Dott.ssa Nada Starcevic, filosofa della psicologia, ricercatore, opinionista, scrittore e life coach. Condotta in studio da Annarita 103.

In onda il mercoledì e il sabato alle ore 10,00. L'Amore, così come la poesia o l'arte in generale, ci raggiunge "toccando" il nostro sesto senso. Alla Dott.ssa Starcevic poniamo domande, inerenti all'Amore ed alla relazione, sia essa di coppia o con i figli, cogliendo spunti dal suo libro, giunto alla 3° edizione, "Eros il sesto senso".



103.300
Como
Lecco
Sondrio

103.500
Centro Lago
Lecco

103.700
Ceresio
Canton
Ticino

Info e pubblicità: Annarita 103 risponde al 339 47 15 039 - annarita103.300@alice.it - radiobellagio@hotmail.it

67 anni di sacerdozio con disponibilità, tra i malenchi.

Padre Salvadeo, la provvidenza come vocazione

di Ermanno Sagliani

Ci sono notizie che piombano addosso improvvise, dolorose, quando meno te lo aspetti. Padre Mario Salvadeo, barnabita, non è più tra noi, ci ha lasciati per sempre martedì mattina 10 maggio 2011, dopo esser stato in coma al Policlinico di Milano, ricoverato d'urgenza giovedì 5 maggio.

“Ei fu” Il 24 luglio avrebbe compiuto 90 anni, portati ancora gagliardamente. E' venuto a mancare un amico, molto affezionato alla gente di Val Malenco, che è scesa in massa a Milano a tributargli l'estremo saluto nella chiesa di S. Alessandro.

E' una perdita che porta con sé non solo una persona amata, ma anche le sue idee di uomo di fede, i suoi inesauribili progetti, la sua volontà operativa e la capacità di realizzare, possibilmente a buon fine.

Padre Mario Salvadeo è stato molto più di un reverendo, dalle prediche brevi, ma incisive. Era anche professore ordinario di greco, latino, lettere, valente educatore di tanti giovani divenuti dirigenti, titolari di importanti aziende produttive. La sua è stata una figura di primissimo piano. Nato a Lomello (PV) il 24 luglio 1921, ordinato giovanissimo sacerdote a Roma, il 18 dicembre 1943 da monsignor Pascucci nella chiesa di S. Carlo ai Catinari, è in seguito venuto a fine guerra, nel 1946, molto debilitato e denutrito, a riabilitarsi in Valmalenco, a Vetto e in quota all'Alpe Poschiavina. A Milano sul piano istituzionale è stato esperto di paleografia, in diplomazia e dottrina archivistica, professore, vicepresidente, rettore e preside dell'Istituto Zaccaria dal 1946 al 1998.

E' stato anche cappellano Conven-

tuale di Gran Croce ad honorem del Sovrano Militare Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta. Infine Ambrogino d'Oro del Comune di Milano e insignito del Paul Harris Fellow del Rotary Foundation.

Il momento più significativo del suo operare è avvenuto in Valmalenco dal 1946 a quest'anno, in cui molte sue iniziative e progetti ora sono rimasti incompiuti. Padre Salvadeo rammentava sempre il volere della Provvidenza che spesso fa dipendere da episodi marginali il buon esito dei grandi avvenimenti.

Nell'immediato dopoguerra Padre Salvadeo ha avvicinato alla cultura, mediante insegnamenti e gite, tanti ragazzi malenchi, ha sostenuto economicamente mandriani, cavatori, ceti sociali indigenti, malati, infortunati sul lavoro bisognosi di cure ospedaliere. Proprio al Policlinico era stimato per aver soccorso per anni molti operai deturpati sul lavoro.

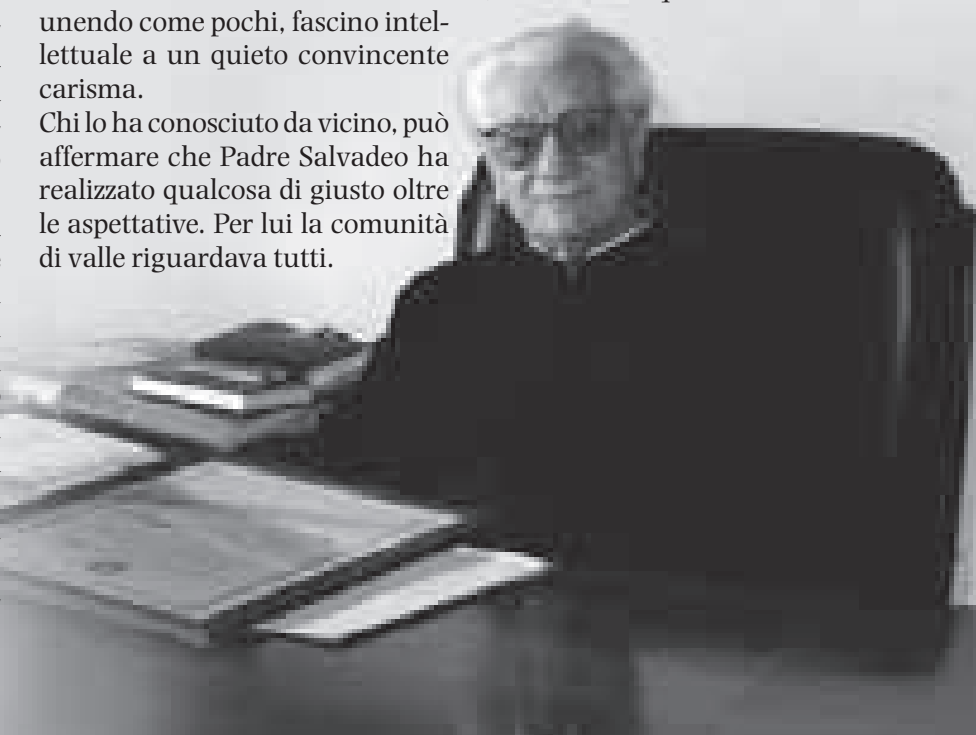
Condottiero colto sapeva coinvolgere nel volontariato tanti collaboratori, riusciva ad alleviare le sofferenze, unendo come pochi, fascino intellettuale a un quieto convincente carisma.

Chi lo ha conosciuto da vicino, può affermare che Padre Salvadeo ha realizzato qualcosa di giusto oltre le aspettative. Per lui la comunità di valle riguardava tutti.

Essa esiste quando la maturità dell'individuo è rivolta all'incontro con l'altro. La persona comune ha un naturale sentimento di diffidenza o d'indifferenza verso l'estraneo. Padre Salvadeo, ancor prima dell'incontro, considerava con fraternità chiunque chiedesse aiuto. Sapeva ascoltare e aiutare, sempre attivo nonostante l'età avanzata, con la mente piena di progetti da attuare. Villa Lena di Campo Franscia da colonia estiva, ormai in disuso, voleva utilizzarla per gli anziani.

Dedicava chiese e cappelle alla Madonna della Provvidenza, perché riteneva che tutte le sue azioni, le sue opere, avviate senza risorse economiche, fossero andate a buon fine grazie alla Provvidenza di qualcuno intervenuto. E poi ripartiva con un nuovo progetto.

Lo rivedo mentre nel suo studio milanese lo incontravo intento a scrivere presentazioni didattiche, pedagogiche, un'omelia, l'annuncio di un nuovo evento. Padre Salvadeo credeva in progetti educativi, culturali, attenti al sociale. In queste rivelazioni si manife-





stava il suo pensiero, la sua personalità con tutta la sincerità possibile. Era uomo consapevole delle proprie capacità e all'occorrenza sapeva assumere un tono di altero e signorile distacco, strategico e ponderato. Non si è mai fatto comprare da nessuno, sempre coerente, perché riteneva che la Provvidenza accendesse in lui la luce

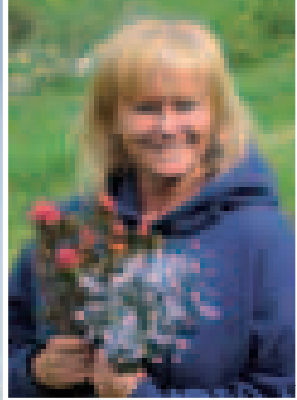
della verità del Vangelo. A volte si era imbattuto in persone così meschine nel concetto di vita in Dio. Diceva: "In Valmalenco io sono dove ho amato e sono amato dove desidero essere sepolto nel campo Santo". Così non è stato. I suoi cari l'hanno sepolto a Lomello. Concetto espresso anche nel libro che lui volle che scrivessi tratteggiando

tutti gli umili di Valle da lui conosciuti e aiutati, umili dimenticati. L'organizzazione attiva, col sostegno amico dei "soci", come lui definiva le persone su cui si può contare, era una sua condizione spontanea, un modo di rivelarsi. Salvadeo è stato ed era anche "nostro", amabile, autorevole, decisionista. ■

Lotta sempre, non dire mai "tanto ormai".

(Padre Salvadeo novantenne)





L'alpeggio di Caldenno

di Annarita Acquistapace

L'insediamento montano di Caldenno è collocato sul versante retico della media Valtellina ed è in una valle di escavazione glaciale con classica forma ad U. Confina a nord-ovest con

la Valmasino e a nord-est con la Valmalenco alla quale si arriva attraverso il passo di Caldenno a 2517 m. Ad ovest di Caldenno troviamo Valfinale e ad est l'Alpe Colina. L'origine del nome "Caldenno" con tutta probabilità deriva dall'aggettivo "caldo" più il suffisso "enno", di origine etrusca, come ad esempio per Berbenno. Cal-

denno è un bellissimo esempio di insediamento d'alta quota, il gruppo di baite appartiene perlopiù ai polaggini (abitanti della storica frazione più alta di Berbenno) ed è collocato tra i 1680 e i 1900 metri di altitudine. L'alpeggio di Caldenno è "governato" e protetto dall'omonimo consorzio che ha mantenuta indivisa la proprietà dei pascoli.





Persino le baite sorgono sul suolo di proprietà consortile. L'alpeggio risale attorno all'anno 1000. Il terreno nelle sommità dei monti era un regalo che gli ultimi imperatori facevano ai loro capitani dopo le guerre vittoriose. Questi personaggi, non essendo del luogo, affittavano ai frazionisti (per Caldenno agli abitanti di Polaggia) questi monti, al fine del pascolamento estivo del loro bestiame. Con il passare del tempo, le famiglie dei soldati si estinsero. Di fatto, le famiglie dei frazionisti passarono dall'affittanza ad una sorta di proprietà collettiva, dove tutti erano proprietari di tutto e di niente. Regole scritte ed orali sono state rigorosamente rispettate nella gestione dell'alpeggio nel corso dei secoli sino ai tempi odierni. Una caratteristica di quest'alpeggio e che balza subito all'occhio, a parte la bellezza di una natura selvaggia ed incontaminata, è la presenza di recinzioni quadrate o rettangolari in pietra a secco, i "barac". Il Presidente dell'alpeggio, Maurizio Fondrini, ci spiega: "I barac avevano lo scopo ben definito di contenere le mandrie nel corso della notte, per evitare che se ne andassero al pascolo quando non

erano custodite e soprattutto quando imperversavano i temporali estivi. A quei tempi non esistevano batterie e fili elettrici". I contadini con le pietre raccolte dal terreno ed impiegate per la costruzione dei muri di recinzione realizzavano una "bonifica" del terreno circoscritto rendendo anche più facile la fienagione. L'alpeggio di Caldenno produce formaggio semigrasso e burro. Fondamentale è stata per Caldenno la presenza dell'acqua, dell'omonimo torrente che ha permesso divenisse insediamento umano al seguito del bestiame e non solo ... un tempo anche la fienagione avveniva in alta quota. L'acqua da sempre è vita e vicino al corso d'acqua venivano costruiti pure i caselli per il deposito delle conche col latte per la produzione del burro. Le baite in pietra sono ancora oggi di solito su due piani con il tetto in piode naturalmente locali. Un tempo il piano a terra era utilizzato come stalla. Nel sottoscala la legna. Il piano sopra fungeva da cucina e stanza da letto, qui si lavorava il latte sul focolare nella tipica culdèra. Nella stessa porzione di baita erano collocati i giacigli per la notte: tavole di legno sulle quali si adagiava

il "paiun", un sacco contenente foglie di mais che fungeva da materasso. Le pesanti coperte, che tuttavia non riuscivano a mantenere il calore, erano perlopiù in canapa, i cosiddetti "pelot", pesanti coltri naturali al 100%.

A proposito di canapa, anche le camicie erano tessute in canapa, anche se siamo portati a pensare che fosse il lino il tessuto principale indossato dai nostri avi. In realtà nelle nostre zone, sin tanto che è stato possibile coltivarla, la canapa era molto utilizzata per il vestiario e la casa. La differenza col lino la si nota, anche senza microscopio, torcendo i fili, quelli del lino girano in senso orario, quelli della canapa in senso opposto. Ripetuti bagni di cenere, poi, rendevano pressoché identici lino e canapa. Tutto era semplice, molto semplice, come riassetare il "letto": con una scrollatina alle foglie impugnando le estremità del "paiun", il sacco che le conteneva. La scala era sempre esterna sulla facciata anteriore alla baita, col corrimano in legno e i gradoni in sasso. La vita di un tempo in alpeggio era una vita in cui, fuori dalle quattro mura di casa, tutto era in comune: il pascolo, il legname, fare il formaggio ed il burro ►

a gruppi famigliari, la custodia del bestiame, la condivisione della fatica ed il riunirsi alla sera, tra diversi gruppi, per condividere i momenti belli e meno belli delle giornate.

Oggi chi sale a Caldenno respira ancora l'aria d'un tempo. La bellezza mozzafiato della natura così com'è stata a noi regalata dall'Altissimo! I polagginini hanno saputo, quasi tutti, rispettare lo spirito di quest'angolo di paradiso, ristrutturando o rifacendo le antiche baite secondo la legge che contraddistingue Caldenno, quella legata all'essenzialità e alla Verità di quel luogo.

La Verità di Caldenno sta nella sua naturale bellezza che ci arriva dritta, attraverso la vista, al cuore e a tutti i sensi, comunicandoci che esiste ancora la possibilità per l'uomo di essere parte della natura, di convivere con rispetto in un ambiente che appartiene non solo a camosci e a marmotte ma che può essere anche nostro nella misura in cui lo sappiamo conservare e preservare. Le baite vengono sistemate rispettando la semplice architettura preesistente. Allora i cacciatori che hanno un forte senso di etica e di protezione del luogo, costruiscono la baita dell'alpeggio che offre un ambiente confortevole a chi è di passaggio o vuole pernottare in "100% nature". I bambini possono osservare gli animali selvaggi dal vivo e senza spaventarli. Nelle baite troviamo l'essenziale: il legno, il camino, la stufa, e realmente sono poche cose che distraggono. Niente televisione, niente Internet ... Forse per questo lassù è più facile porre attenzione non solo alla maestosità della natura con la sua flora e fauna, ma anche alle persone ed in primis a se stessi. Il benessere che Caldenno regala ai suoi ospiti è tale che si è tutti più amici, si fa parte di una sola famiglia, proprio come un tempo. Lo stress è dimenticato e viene fuori l'essenziale, l'obiettivo di benessere che ognuno dovrebbe avere: vivere a un ritmo più a misura d'uomo. Godere del profumo della polenta cotta sulla stufa, sdraiarsi a terra, chiudere gli occhi, farsi accarezzare dal vento ed ascoltare il rumore del silenzio, quel silenzio che fa luce dentro e che ci detta soluzioni imprevedute, insperate e con grande lucidità finalmente ci resti-

tuisce la "forma" esatta delle cose. Il risveglio della coscienza temporale. Giù le maschere per trovare l' "io autentico", quello che purtroppo spesso nella vita sappiamo coprire così tanto, che alla fine nemmeno ci si ricorda più di essere quella persona meravigliosa capace non solo di produrre reddito ma venuta al mondo per raggiungere la Terra Promessa ovvero la conoscenza di Sè. E siccome tutto comunica anche senza parlare, a Caldenno si impara ad osservare, come detto. Ecco la "specola" il cannocchiale per vedere da vicino tutto, come la vita della fauna, una marmotta sorniona sopra un sasso, ma già ne è arrivata un'altra, si baciano o se le danno di santa ragione? E poi il roboante tuono di due camosci che s'inseguono, il rumore degli zoccoli sui sassi, il terreno scosceso, uno salta quasi nel vuoto, l'altro di seguito come un fulmine, ma rovina a terra, in un lampo si è già rialzato e prosegue, pochi secondi e torna il maestoso silenzio, lo scenario immutabile ma vivo, vivo come lo siamo noi. Allora la domanda: perchè non risvegliarsi alle cose invece di parlarne solamente?

Caldenno non è solo l'arrivo ma il punto di partenza per tante splendide escursioni sempre indicate ai ricercatori della Terra Promessa: la conoscenza di sè. Per saperne ancor di più: www.caldenno.it ■

Padre Ugo De Censi, Fondatore dell'Operazione Mato Grosso, del quale ho scritto in un precedente articolo, è legato a Polaggia di Berbenno e a Caldenno. Il missionario ha vissuto a Caldenno con la famiglia i momenti estivi di vacanza della sua fanciullezza e ancora oggi ama questo luogo, tanto che nei suoi dipinti lo rappresenta con semplicità ed efficacia. Non solo, Padre Ugo De Censi in Perù ha trasmesso lo spirito di Caldenno ai suoi poveri, realizzando un insediamento e alpeggio gemellato con Caldenno stessa. Ha "copiato" con successo, sulla sierra Peruviana a Huachococha a 4000m. di altitudine, la "nostra" esperienza più che centenaria di monticazione, un'arte prima sconosciuta agli indigeni andini. Infatti chi arriva a Caldenno può vedere l'insegna che testimonia questo gemellaggio.



"Caldenno 4000/ Huachococha".

"Avremo centinaia di mucche da latte, una mucca per ogni oratoriano, secchi di latte con il quale produrre formaggio ecologico, anticancro; verranno ad acquistarlo dal Nord America e dall' Europa. Urrà!". Era uno dei tanti sogni che Padre Ugo ha saputo realizzare.

(Indico, se vorrete contribuire, anche con piccole offerte, ad acquistare qualche bovina agli alpeggiatori che con tanto entusiasmo si sono immersi in questo lavoro il C.C. bancario presso il Credito Valtellinese:

IBAN IT97L052161101000000001434



**Alla Pinacoteca Züst
di Rancate**

di François Micault

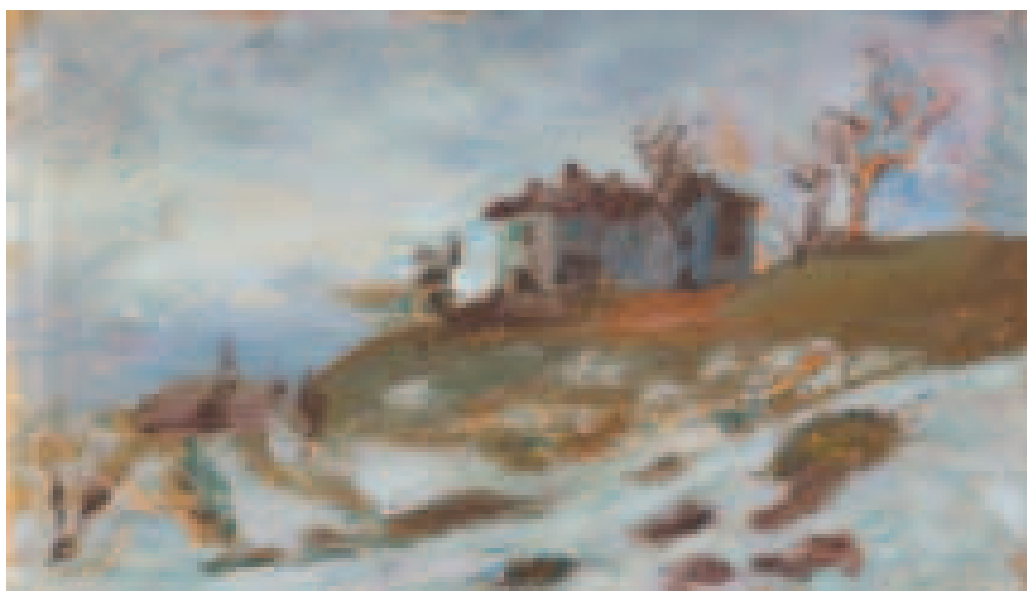
Per la prima volta la vicenda del pittore, pastellista e scultore Emilio Oreste Brunati (1883-1968), viene messa in luce attraverso questa retrospettiva e relativo catalogo riccamente illustrato a cura di Simona Ostinelli, nella cornice della Pinacoteca Züst di Rancate, che ci permette di ripercorrere le tappe salienti del percorso di questo artista attraverso un'ampia selezione di capolavori provenienti da musei e collezioni private. Nato a Milano ma trasferitosi giovanissimo a Lugano, Brunati studia fra Coira, Milano e Lugano ed è allievo di Giuseppe Mentessi, Antonio Barzaghi Cattaneo e dello scultore Luigi Vassalli. In particolare, Brunati non ama apparire in pubblico e raramente partecipa a mostre. Aggiornato sulle varie correnti contemporanee, rimane sostanzialmente legato alla tradizione. Dopo una prima fase legata alla pittura di storia e al verismo ottocentesco, dall'inizio del Novecento Brunati diviene ritrattista della borghesia locale, ispirandosi a Cesare Tallone, Giuseppe Amisani e Giuseppe Foglia. Ma egli ritrae anche gente comune. Le prime opere sono dedicate alla sua famiglia. L'artista ripete lo stesso soggetto più volte alla ricerca del dettaglio e della perfezione, nello scopo di far risaltare dalle tele i sentimenti. I paesaggi di Brunati sono meno noti rispetto ai ritratti, ma non per quello meno presi in considerazione dall'artista che trascorreva periodi solitari dipingendo en plein air, e questo già dal primo decennio del Novecento, interessandosi non solo a scorci cittadini luganesi, ma anche a varie località montuose del Cantone, dimostrandosi aggiornato sulla pittura naturalistica lombarda e piemontese della fine dell'Ottocento, ispirato da Vittorio Avondo, Cesare Maggi e del poco più anziano Ettore Burzi (1872-1937), al quale la Pinacoteca Züst ha dedicato ▶

*La prima dichiarazione,
1920, pastello su carta*

*Paesaggio,
olio su tavola*



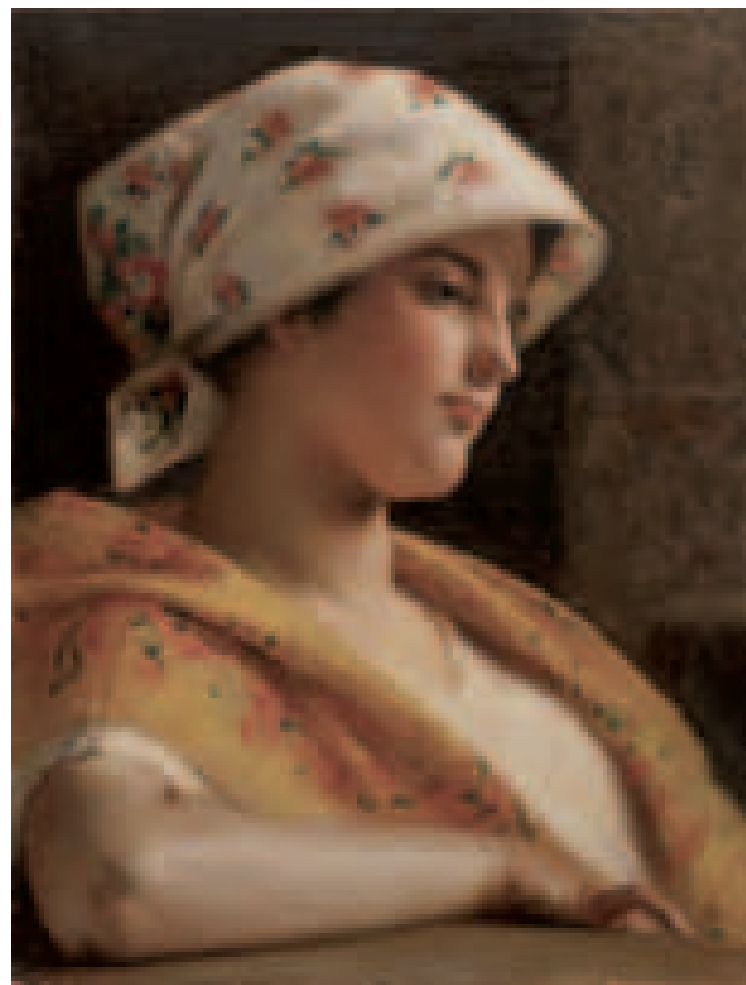
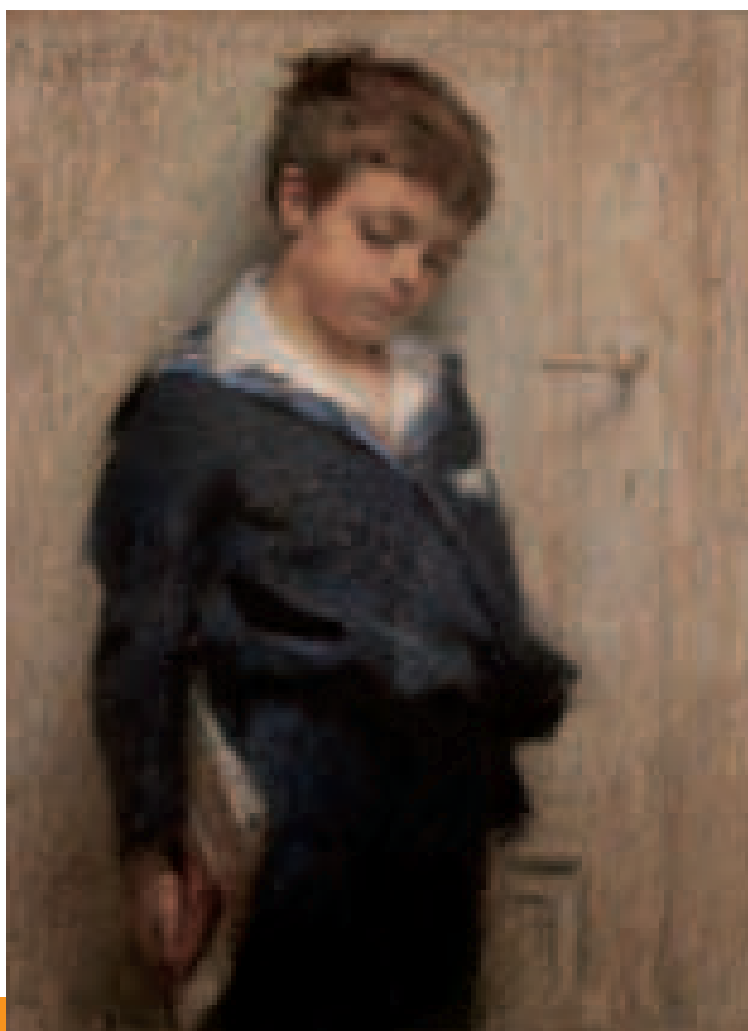
Lo sguardo oltre il ritratto di **Emilio Oreste Brunati**





una mostra l'anno scorso. Le prime sculture di Emilio Brunati databili fra la fine del primo e l'inizio del secondo decennio del Novecento oscillano fra realismo e simbolismo. Vi sono bassorilievi, busti e medaglioni, monumenti commemorativi e funerari. In mostra troviamo sculture in bronzo e in gesso, il busto di Ambrogio Brunati e il Ritratto dell'aviatore Pierino Primavesi, giovane pioniere dell'aviazione luganese. I ritratti della famiglia Merenda sono unici nel loro genere per qualità e intensità espressiva. Paolo Merenda (1848-1921), che raggiunse una certa agiatezza lavorando come agente immobiliare, torna in Ticino alla fine dell'Ottocento, e dal 1913 inizia un rapporto di stima e amicizia con Brunati portando all'esecuzione di numerosi ritratti. In questo contesto soprattutto, l'artista ricorre all'aiuto della fotografia, seguendo una pratica in voga fra i pittori del secondo Ottocento, esegue poi bozzetti a pastello, a olio e a carboncino per avvicinarsi al soggetto che viene così replicato più volte. ■

Marie-Thérèse Merenda, 1919, pastello su cartoncino
Bocciato, pastello su carta
Ritratto femminile, olio su tela



Emilio Oreste Brunati 1883-1968

Lo sguardo oltre il ritratto.

Pinacoteca cantonale Giovanni Züst

CH-6862 Rancate (Mendrisio)

Mostra aperta fino al 21 agosto 2011

da martedì a domenica 14-18

chiuso lunedì, aperto tutti i festivi

www.ti.ch/zuest

**Alla Pinacoteca Züst
di Rancate**

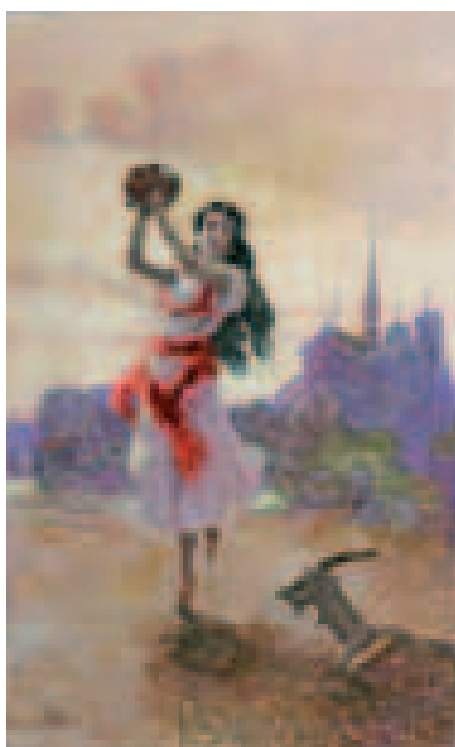


Luigi Rossi (1853-1923)

pittore e illustratore

di François Micault

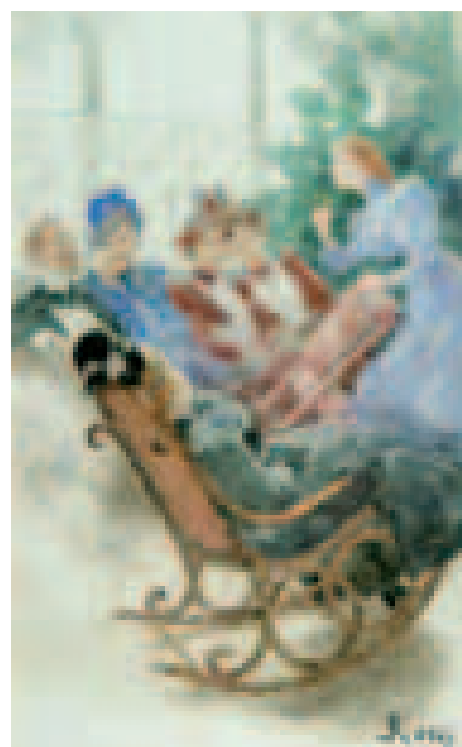
Curata come il catalogo da Matteo Bianchi, questa piccola ma notevole mostra intitolata "Luigi Rossi 1853-1923. Corrispondenze tra immagine e testo. Daudet, Loti e Lucini", aperta alla Pinacoteca Cantonale Giovanni Züst di Rancate fino al 21 agosto prossimo, mette in rapporto le due grandi fasi del percorso artistico del luganese Luigi Rossi, quella del pittore di quadri simbolisti, che suscitano le trascrizioni in versi dell'amico poeta milanese Gian Pietro Lucini (1867-1914), e quella di illustratore che traduce in immagini i testi dei due amici scrittori francesi Al-



*La raccolta delle ostriche,
1900-1910 circa, olio su tela.*

*Esmeralda, studio per la copertina di Victor
Hugo, Notre Dame de Paris, Parigi 1889,
acquarello su carta.*

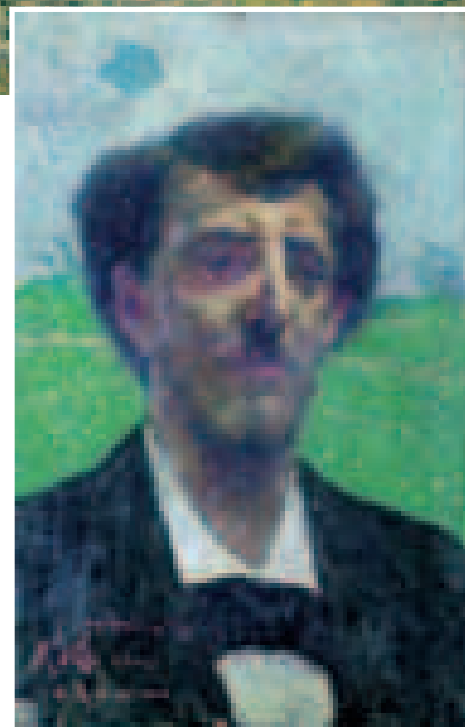
*Studio per Marcel Prévost, Les Demi-Vierges
(particolare), 1900, acquarello su carta.*





phonse Daudet (1840-1897), e Pierre Loti (1850-1923). Queste corrispondenze sono inedite, per la prima volta si svolge il confronto delle vignette con i dipinti, in dialogo con la scrittura. L'esposizione si è potuta realizzare grazie alla collaborazione con la casa museo Luigi Rossi, da poco inaugurata in Capriasca, che, oltre a conservare dipinti importanti, custodisce materiali documentari quali lettere, libri, fotografie, scritti autografi, disegni e prove, che permettono di ricostruire la personalità artistica di Rossi. In mostra si può vedere il documentario di Adriano Kestenholz "Luigi Rossi. Tra realtà e simbolo". Ricordiamo inoltre che l'evento è stato inaugurato nel periodo della Settimana della lingua francese, che ha una portata nazionale in Svizzera, e mira a festeggiare questa lingua, a dare materia di riflessione alla gente, e a creare un legame tra i cantoni utilizzando il francese e la cultura francofona. La mostra è quindi nata da una domanda rivolta a Matteo Bianchi per avere una segnalazione riguardo un artista che avrebbe legami con la cultura francofona. Si inizia al piano terra con l'Autoritratto di Luigi Rossi (1915-1916), dove troviamo alcuni grandi capolavori simbolisti dello stesso Luigi Rossi, come "Armée du travail", notiamo "Le gerle", studio per il grande quadro prima citato, "Il sogno del pescatore", e l'imponente

"Arcobaleno", grande tela del 1911, dipinti che hanno ispirato a Gian Pietro Lucini versi suggestivi, le Raccogliatrici od ancora La raccolta delle ostriche, opere rispettivamente degli anni 1890 e 1900-1910 circa. Lucini è uno dei rappresentanti più originali dell'avanguardia italiana nel delicato momento di transizione tra l'Otto e il Novecento, precursore del simbolismo italiano a livello europeo. La deliziosa "Genziarella", tela del 1908, è il ritratto della figlia Gina, la stessa viene ritratta per illustrare "Atala" di Chateaubriand (Parigi 1892). Salendo al piano di sopra, troviamo i libri della Collezione Guillaume, che conoscono una larga diffusione, dove l'illustrazione del libro è lo strumento di promozione della lettura. Notiamo qui la copertina di "Port Tarascon" di Alphonse Daudet. L'attività di Luigi Rossi illustratore a Parigi inizia nel 1885, quando inizia ad illustrare l'edizione originale di "Tartarin sur les Alpes" di Daudet, per i fratelli Charles ed Edouard Guillaume, editori di origine elvetica. Dall'incontro con Pierre Loti nascono le illustrazioni per "Madame Chrysanthème", ambientato in Giappone, con variazioni del ritratto della protagonista e leggere decorazioni esotiche. Oltre il periodo parigino dal 1885 al 1889, Luigi Rossi continua la sua attività di illustratore da Milano, illustra libri di Victor Hugo, Gottfried Keller, Marcel



Prévost, oltre a Chateaubriand. Notiamo il personaggio di Esmeralda del romanzo Notre-Dame de Paris di Victor Hugo, di Marcel Prévost l'illustrazione per "Les Demi-Vierges". ■

L'armée du travail,
1891-1895, olio su tela.

Autoritratto,
1915-1916, olio su tela.

Luigi Rossi 1853-1923.
Corrispondenze tra immagine e testo.
Daudet, Loti e Lucini.
Pinacoteca Cantonale Giovanni Züst
CH-6862 Rancate (Mendrisio, Svizzera)
Mostra aperta fino al 21 agosto 2011
orari: 14-18, chiuso lunedì.
Tel.: +41 (0)91 8164791, www.ti.ch/zuest

Cosa sarebbe un prato fiorito di montagna o un profumato campo di lavanda sulla costa mediterranea senza l'allegro volo delle farfalle? Senza dubbio questo scenario sarebbe paragonabile ad un cielo senza uccelli o a un mare senza pesci, cioè ad un mondo senza vita. Perché se ci fermiamo un attimo a pensare sono questi esseri a dare vita e colore all'ambiente naturale terrestre e a rendere anche più piacevole la vita all'uomo che ne fa parte. Come ricorda Michael Chinery in un suo bel libro dedicato appunto al mondo delle farfalle, da cui abbiamo tratto molti spunti per questo articolo, questi esseri alati sono sicuramente gli insetti più noti e familiari nelle aree temperate della Terra, ammirati per la loro bellezza ed eleganza e sono stati collezionati per secoli e generazioni di ragazzi che così si avvicinavano alle scienze naturali, catturando questi insetti con retini di fortuna e imprigionandoli nei vasetti vuoti della marmellata. Si sa che ad una certa età si fanno tante cose perché te le insegnano o perché ti sembrano divertenti senza pensare alle sofferenze che si infliggono ad esseri tanto indifesi, all'ecologia e al male che si fa all'ambiente naturale. Si parla difatti spesso della cattiveria insita nel bambino che quando vuole rasenta il sadismo soprattutto sugli animali. Ricordo quando da piccolo mi divertivo a collezionare le farfalle che cacciavo con una retina correndo per i prati come una "Vispa Teresa", come poi le uccidevo con un po' di cloroformio o benzina o quando facevo combattere, chiusi in un vasetto di vetro, due ragni tra di loro o addirittura con uno scorpione. Solo ad una certa età si comincia a vedere le cose sotto un'altra prospettiva e a capire il valore e il rispetto della vita in tutte le sue forme; certamente anche perché aiutati dalla possibilità di disporre di strumenti tecnici come per esempio la macchina fotografica che ti permette un tipo di caccia indolore non solo per le farfalle ma anche per uccelli e mammiferi, che sono prede tanto agognate di troppi cacciatori e dei loro fucili. D'altra parte ogni amore o passione comporta delle fasi in cui si commettono gravi errori che però spesso sono inevitabili all'inizio di qualsiasi avventura, per l'inesperienza che caratterizza qualsiasi primo approccio ad una realtà che affascina ma non si conosce, così negli affetti, come nella vita quando ci si appassiona per esempio della caccia fotografica, del bird watching o semplicemente della montagna o del mare, realtà tanto belle quanto difficili da affrontare senza un minimo di esperienza. Ritorniamo però a quei profumati prati fioriti di montagna o a quei campi di lavanda cui accennavamo qualche riga sopra e soprattutto a quelle farfalle che ci stupiscono sempre di più per bellezza e perfezione ogni volta che le osserviamo volare o attraverso l'obiettivo di una macchina fotografica.

Farfalle dai mille colori, presenza insostituibile in montagna come al mare

Testi e foto di Franco Benetti



L'ordine dei Lepidotteri è costituito da ben 165.000 specie conosciute di farfalle diurne e falene o farfalle notturne. Il termine "lepidotteri" significa letteralmente "ali con le scaglie" e sono proprio queste microscopiche scaglie a dare il colore a questi stupendi insetti, caratterizzati anche dal possedere la cosiddetta spirotromba o proboscide, non presente però in tutte le falene. La morfologia delle antenne permette di distinguere al primo colpo d'occhio una falena da una farfalla dato che la farfalla possiede sempre antenne clavate o a forma di clava mentre le falene hanno in genere antenne filiformi o piumate, con alcune eccezioni come per esempio per gli Zigenidi che, pur essendo falene, sono visibili anche nelle ore diurne e hanno antenne clavate. Si deve allora in questi casi ricorrere, almeno per le 5000 specie europee, alla difficile osservazione delle ali che nelle falene sono tenute assieme al momento del volo da un minuscolo congegno o fascio di setole chiamato frenulo. Si ritiene, in assenza di fossili che ne diano la certezza, che le farfalle siano comparse sulla Terra probabilmente nel Cretaceo, circa 100 milioni di anni fa in un ambiente già abitato da falene fin dal Giurassico, circa 150 milioni di anni fa. Non voglio stancare il lettore addentrandomi troppo nello specifico delle scienze naturali e dell'entomologia dato che per questo esistono centinaia di testi dove ciascuno potrà documentarsi. Voglio invece qui soffermarmi su alcune specie che abitano le nostre valli e il territorio alpino che è a noi più vicino e sul colore delle farfalle, quell'affascinante componente che colpisce anche il più disinteressato o incompetente spettatore. Sebbene i Lichenidi dominino in termini numerici le montagne, le farfalle tipiche più conosciute di questo ambiente sono i Papilionidi. A quale alpinista, magari impegnato in una ardua scalata, non è capitato di vedersi svolazzare attorno una bella farfalla variopinta o a quale semplice escursionista non è capitato di osservare, appoggiate sui fiori di

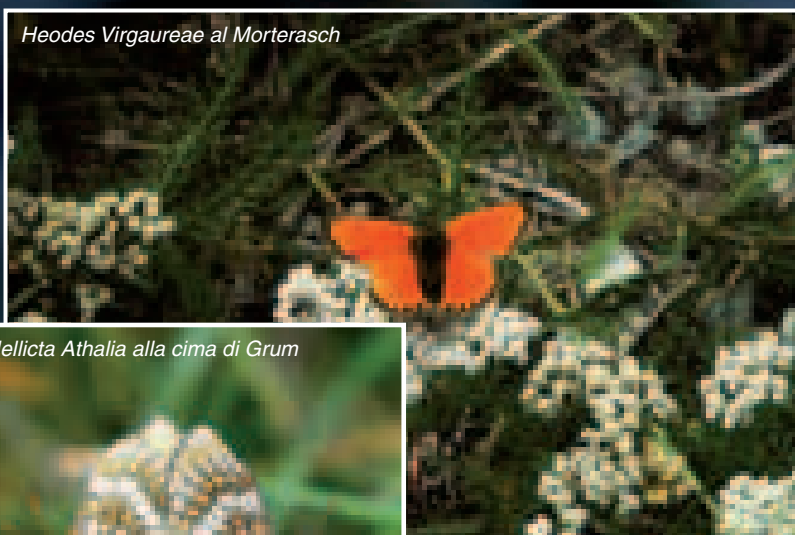
montagna o sulla terra umida di qualche sentiero, tante piccole farfalle dai colori sgargianti. Poteva trattarsi nel primo caso di un maestoso esemplare di Papilionide, l'Apollo (*Parnassius apollus*) o il Febo (*Parnassius Phoebus*), dalle ali bianche con vistosi pallini rossi e neri, tipiche farfalle che abitano i pendii montani dai 500 fino ai 2800 metri, il cui bruco vive su *Sedum* e *Sempervivum*, e nel secondo di un gruppo di Zigenidi, (*Zygaena lonicerae*-*Zygaena filipendulae*-*Zygaena transalpina*-*Zygaena ephialtes*) piccole falene molto colorate, soprattutto di nero con riflessi blu con pallini rossi o bianchi, il cui bruco in genere si nutre di leguminose a bassa crescita, che amano soffermarsi a pasteggiare anche di giorno e spesso in comitiva sui profumati fiori di montagna. Altre piccole farfalle molto belle, dai colori vistosi che abitano le praterie di montagna e che si possono osservare molto spesso mentre si abbeverano su terreni umidi sono i Lichenidi, il cui bruco si nutre di piccole leguminose, tra cui spiccano alcune specie dalle ali di un bell'azzurro brillante (*Agrodiaetus amanda*-*Agrodiaetus thersites*-*Lysandra coridon*-*Polymmatius icarus*, *Albuline orbitulus*) o di un arancio altrettanto vivo (*Heodes virgaureae*-*Lycaena phlaeas*-*Palaeochrisophanus eurydame*). Un Ninfalide molto bello è la Mellicta (*Mellicta athalia*), osservabile su molti fiori alpini e simile alla *Melitaea* che in Italia raggiunge anche la quota di 2300 metri, il cui bruco si nutre di *Melampyrum* e *Plantago*. Da citare per l'ambiente montano sono poi la *Erebia epiphron* e la Pieride del navone (*Pieris napi*). Il fondovalle e la fascia submontana valtellinese sono popolate da numerose farfalle per cui ci limiteremo a citarne alcune tra le più comuni come la Vanessa Atalanta (*Vanessa atalanta*), comune in qualsiasi ambiente fiorito come i giardini cittadini ma presente fino a circa 2000 metri di altitudine, il cui bruco vive prevalentemente sull'Ortica (*Urtica* e *Humulus lupulus*), come succede anche per altre due bellissime vanesse che sono La Vanessa

Io (*Inachis io*) e la Vanessa dell'Ortica (*Vanessa urticae*); ci sono poi la Vanessa del Cardo (*Vanessa cardui*), l'Argynnis (*Argynnis paphia*) e la Pandora (*Pandoriana pandora*) che spesso si possono ammirare appoggiate sui fiori della *Buddleia davidii* detto anche fiore delle farfalle, diffuso ormai dalle rive dell'Adda fino a mezza montagna; il loro bruco vive rispettivamente sulle piante del Cardo e della Viola (*Viola* e *Viola tricolor*). Infine il Pieride del Biancospino (*Aporia Crataegi*), che ama svolazzare nei giardini e in aperta campagna ma si sposta anche fino ai 2000 metri di quota, il cui bruco cresce su *Spiraea* e *Prunus*. Per non fare torti a chi ama il mare non possiamo non citare anche qualche lepidottero tipicamente mediterraneo e marino come tra i Ninfalidi, una specie che è tra le più belle che si possano vedere in Italia, l'unica specie europea con due code, il cui bruco si nutre delle foglie del Corbezzolo (*Arbutus unedo*); si tratta della *Charaxes jasius*, grande farfalla che sia in Corsica come in Sardegna che in Sicilia è facile vedere svolazzare anche tra le tamerici sulla spiaggia. Altra bella farfalla molto vistosa, colorata di giallo e nero come la tigre e con una sola coda sulle ali posteriori è il Macaone (*Papilio macaon*), che spesso al mare, anche se non disdegna le alte quote alpine, vediamo volare sui fiori della Lavanda o dei Bouganville; il suo bruco vive su diverse specie di ombrellifere. Per chiudere citiamo uno Sfingide interessante anche se molto comune, dalle caratteristiche che lo fanno assomigliare a un uccello, il Colibrì; infatti si libra velocissimo all'altezza del fiore fermandosi in aria e sempre in volo inserisce nel fiore la sua lunga proboscide: si tratta della Sfinge del Galio (*Macroglossum stellatarum*) visibile sia al mare come in montagna fino a quote di 2500 metri e che prende il nome volgare da *Galium* che è il pasto preferito del suo bruco. La natura non finisce mai di stupirci con le sue meraviglie e senza dubbio tra queste il mondo delle farfalle occupa un posto importante. ■

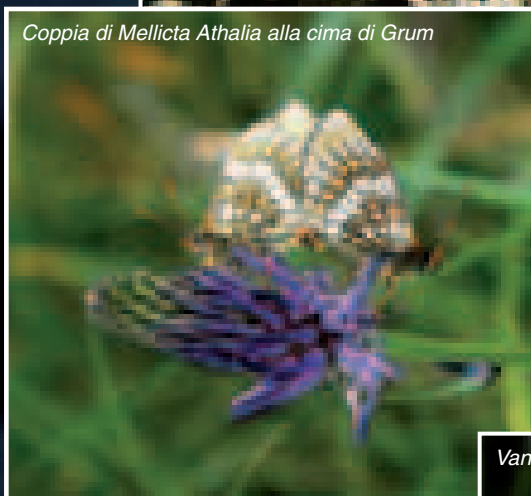
Charaxes jasius su gelso a Hvar



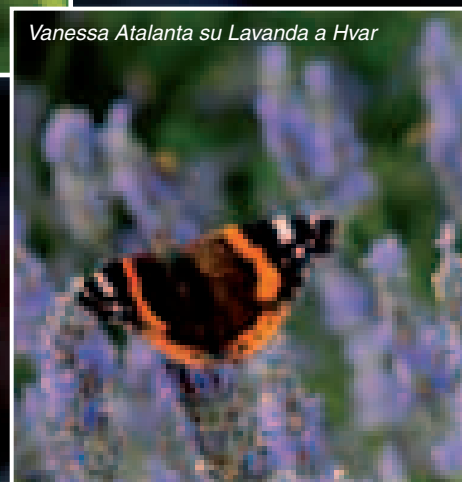
Heodes Virgaureae al Morterasc



Coppia di *Mellicta Athalia* alla cima di Grum



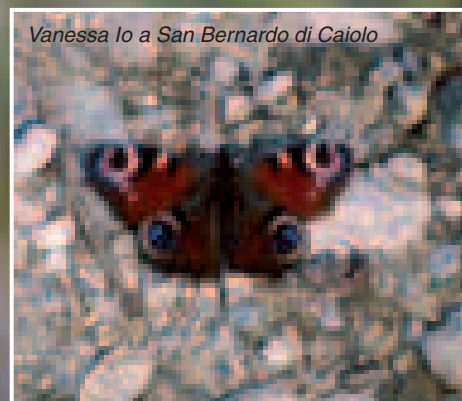
Vanessa Atalanta su Lavanda a Hvar



Zigene a Forbesina



Vanessa Io a San Bernardo di Caiolo



Macroglossum su lavanda a Hvar



Palaeochrisophanus eurydame in Val Fontana



Vanessa Cardui allo Stelvio



Ninfalide su cardo

ONORANZE FUNEBRI

Bazzi Bertinalli Gusmeroli



SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti e Monumenti*

**SERVIZIO
ATTIVO 24 H**

SEDE: 23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003

Filiale: BUGLIO IN MONTE (SO) - Via P.L. Nervi 55 - Tel. 0342.620022

Filiale: MONTAGNA IN VALTELLINA (SO) - Via Stelvio - Tel. 0342.567276

Bazzi 360.752896 - Bertinalli 335.5490416 - Gusmeroli 347.4204802

Sua eccellenza **Edmondo Rossoni** e ...la sua Tresigallo

di Giancarlo Ugatti

*"... Come lo canta il gallo la mattina,
son voci a cui sovrasta Tresigallo.
E come nella Gallia di un pollaio
emblemata è il gallo ... dagli unghioni gialli,
stemma di Tresigallo son ... tre galli"*

Augusto Grassilli

Il nome di Tresigallo, deriva dal latino me-

dievale "Se-

gallium" segala, nei documenti medioevali triscallium, appare in epoca, assai tarda, verso il 916.

Alla fine dell'800 Tresigallo era un minuscolo paese del basso ferrarese situato in una delle zone più ostili all'insediamento dell'uomo. Aveva una chiesetta ai margini di un canale, una torre del XVI secolo di Pio di Savoia, una scuola elementare, una scuola di musica con banda filarmonica ed alcuni gruppi di case: il ghetto, i cortili, i palazzi, la ghiacciaia ... la peschiera situata ad est del paese, dove avevano inizio le paludi del delta del Po: era formata da un gruppo di poverissime casette.

Ed è proprio in questo paese, alla "peschiera" che il 6 maggio 1884 nasce Edmondo Rossoni

Il papà era uno "spondino", operaio specializzato nel tracciare fossi, canali, strade e relative sponde.

Il piccolo Edmondo frequenta le elementari a Tresigallo ed il parroco Don Mari Paolo, constatata la sua intelligenza e vivacità, riesce a fargli continuare gli studi dai Salesiani, presso l'Istituto "Agostino Richelmy" noto come il Martinetto di Torino.

Il ragazzo frequenta con profitto il ginnasio, che comunicava al parroco



che era l'orgoglio dei Salesiani e che prometteva di diventare un giorno un sacro oratore dei più valenti.

Terminato il ginnasio Rossoni torna al suo paesello e lì sente il richiamo del mondo del lavoro, della sua terra, con la sua miseria, le sue ingiustizie, le sue proteste, la sua rabbia e i suoi sogni di riscatto.

Fu proprio l'impatto col suo mondo che lo spinse a dedicarsi alla causa di quella classe operaia dalla quale proveniva; iniziò a partecipare agli scioperi dei contadini del 1903-1904 con lo spirito, l'irruenza, l'aggressività e l'impegno che si possono riscontrare in tutti i giovani.

Eletto fra i dirigenti sindacali; diventò nel 1907 corrispondente da Milano dell'organo della federazione giovanile: "La gioventù socialista".

A causa del suo temperamento aggressivo e spregiudicato, che usava durante i comizi, racimolò una serie impressionante di condanne che, prevedevano reclusione, sorveglianza speciale ecc.. Sfuggì all'arresto e girò per il mondo: Svizzera, Francia, Brasile, New York. Ritornò in Italia dopo dieci anni. Nel 1919 aderisce al Fascismo e nel 1921 diventa il Capo dei Sindacati Fascisti.

Ecco alcune spigolature dei suoi interventi

Il sindacato indipendente dai partiti e gli operai non strumenti bruti della produzione ma, collaboratori dell'industriale. Pragmatismo operaio: basta dogmi; la classe operaia non può prescindere o scindersi dalla nazione. Il calvario della nostra ►

emigrazione deve cessare. Nella ricostruzione economica, politica e morale della vita nazionale, il lavoro avrà una parte grandissima.

A Napoli: noi non vogliamo essere il cosiddetto proletariato; noi siamo il lavoro dell'Italia ed il lavoro non è soltanto lo sforzo fisico, ma si identifica soprattutto con lo sforzo del cervello e si qualifica nella capacità tecnica della produzione...noi non ci appelliamo soltanto alla disciplina del facchino del porto o del bracciante, ma anche a quella dei lavoratori intellettuali: maestri, dottori, ingegneri, iniziatori di aziende industriali ed agricole.

L'operaio non deve lavorare soltanto per avere il salario ma per l'amore al suo strumento ed alla sua professione.

Noi non vogliamo l'impossibile, l'assurdo, perché, la lotta di classe non si può distruggere ma, risolta la contesa, dopo la stipulazione, tutte le lotte finiscono, cessa ogni contrasto e ritorna l'equilibrio,

Il 25 gennaio 1933 diventa Ministro dell'Agricoltura e Foreste, carica che conserverà sino al 1939.

Questo importantissimo ruolo governativo, gli permetterà di concretizzare nella sua Tresigallo l'idea corporativa-rossoniana di concordia tra ceti produttivi, utilizzando le opportunità offerte dall'autarchia e realizzando: "... la più compiuta delle città di fondazione, la vera città corporativa".

In sei anni, dal 1933 al 1939, Rossoni ricostruisce Tresigallo, trasformandola in una città moderna, completa di tutti i servizi sociali, circondata da un polo industriale con una decina di opifici e lavoro stabile per 450 lavoratori e per 500 stagionali. Per la costruzione di Tresigallo, le vittime sul lavoro furono tre.

Sommando tutti i lavoratori che avrebbero assorbito i soli stabilimenti si raggiungeva il numero di 1.440 persone. La rifondazione di Tresigallo nei suoi tratti essenziali, si può datare 1933.

L'intervento coinvolse un'area complessiva di 68,5 ettari, di cui, 37,5 ettari occupati dal centro urbano vero e proprio a sua volta suddiviso in: 21 ettari per la residenza; 6 ettari per la viabilità; 8 ettari per i servizi; 2,5 ettari per le aree produttive.

Vennero realizzati diversi edifici pub-



blici: asilo nido, scuola materna, scuola elementare, campo sportivo, ricovero, colonia post sanatoriale, due alberghi-ristoranti, casa del merletto, cinema-teatro, sala da ballo, cimitero, caserma, casa del balilla, casa del fascio.

Quattro le tipologie residenziali: condomini, palazzine, ville e casette. Sedi di attività commerciali, istituti di credito e di assicurazione. Otto opifici tra i quali: canapificio, consorzio canapa, saccheria, ammasso del grano, fabbrica del ghiaccio ecc ...

Un arredo urbano costituito da cento e più lampioni, panchine, fontane, centinaia di alberi selezionati nel parco dell'Ospedale, lungo i viali del cimitero e via Roma, la maestosa via a tre corsie, lungo le vie, intorno agli opifici ed ovunque.

La Rossonia proveniente da Ferrara nell'abitato di Tresigallo era delimitata da cordoli, fiancheggiata da artistiche recinzioni degli stabilimenti e delle masserie.

Tutte le strade di Tresigallo, un tempo formate da acquitrini e da terreni paludosi, dove cantavano le rane e da dove partiva l'inferno della malaria, erano pavimentate con piastrelle di bitume misto di spessori dai quattro ai due centimetri a seconda se erano destinate a sopportare carichi pesanti o al passeggio. Viale Roma aveva due ampi contro viali, mentre le altre strade beneficiavano di grandi marciapiedi pavimentati.

Tresigallo è stata progettata per lettera

Rossoni scriveva direttamente alle persone fidate, alle quali aveva dato il compito di organizzare i lavori in loco ... scriveva di ostacoli, di priorità, di modi di operare, accludeva lettere e schizzi e consigli minuti.

Non era un centro di servizi in un'area bonificata senza storia e di fatto invivibile.

Doveva servire una vasta area sulla quale nello stesso tempo si doveva frenare l'esodo attraverso le strutture produttive.

E' rimasta un borgo agricolo in quanto città non lo diventerà mai.

Rossoni ha ricostruito Tresigallo, perché amava il suo paese, ed ora è comune, città del "900, patrimonio dell'umanità da rivalutare e da difendere nella sua interezza, in quanto bene storico e culturale.

Un grandissimo merito di Rossoni dove i suoi concittadini, fascisti e non, lo chiamavano e lo chiamano tutt'ora "Eccellenza" è quello di aver dato la possibilità ai braccianti agricoli di trasformarsi in operai, una volta inseriti nelle fabbriche di nuova costruzione; infatti qui hanno imparato da tecnici venuti da altri paesi che li hanno addestrati alle più alte tecnologie della lavorazione del ferro, del legno, al montaggio di parti staccate, al lavoro con macchine utensili, all'aggiustaggio, ad una cantieristica moderna.

Molti di questi operai sono diventati artigiani.

Infatti con l'intervento di Rossoni, Tresigallo da architettura di terra è passata ad un'architettura di fabbrica. Il 30 ottobre 1939 Rossoni non è più Ministro e la sua opera si ferma.

Dopo tante traversie: condanne a morte, esilio amnistiato il 6 dicembre 1947 dalla Corte di Cassazione.

Rientra in Italia, si stabilisce a Roma e saltuariamente fa visita al suo paese natale, ove è sempre stato bene accolto. Chiude l'otto giugno 1965 la sua vita terrena a Roma ed ora riposa a Tresigallo nella tomba che si era fatta costruire.

A tutt'oggi il nome di Edmondo Rossoni, "rifondatore di Tresigallo" e creatore del relativo polo industriale non compare né su una strada né in una piazza né in un parco; sembra impossibile ma è vero.

L'opera di Rossoni a Tresigallo è stata finalmente riconosciuta e consacrata al mondo dell'urbanistica e dell'architettura.

Si fanno convegni, si cataloga, si protegge, ha parlato di Tresigallo anche il Finacial Time, ma il nome di Rossoni è sempre stato nascosto storpiato o decisamente ignorato come un intruso. Sono scomparsi i "famosi lampioni, fabbriche, ristretto strade, cambiato in peggio l'assetto urbano.

Chiudo con le impressioni di due tresigallesi: uno che ha vissuto quei periodi e ha toccato con mano e con il cuore il miracolo della trasformazione del suo paese, il rag. Pier A. Capellini: "... la meravigliosa sensazione di sentire a mezzogiorno il suono delle sirene che interrompeva il lavoro e la visione di centinaia lavoratori che inondavano il paese per la pausa pranzo ... questo a Tresigallo non a Torino, o Detroit, o ad Arese! Dietro a questi operai c'erano salari e dietro a questi il benessere di intere famiglie".

L'altro si augura (come un Imperatore andò a Canossa e un Papa si scusò) che i Tresigallesi, quando avranno capito in quale patrimonio artistico e culturale si trovano immersi, dovranno riparare in modo corale al torto fatto dal loro paese al concittadino che qui venne a portare lavoro e benessere: solo allora apprezzeranno compiutamente il sogno e la realtà di Tresigallo e ne saranno degni. ■

FARE IL BAGAGLIO!

Documenti

- Passaporto (Fotocopia)
- Carta d'identità (Fotocopia)
- Patente (se serve, internazionale)
- Info mediche (Rh, vaccinazioni, ecc.)
- Carte di credito e tel. per bloccarle
- Biglietti aerei
- Documenti viaggio / Vouchers
- Contanti in euro e Valuta estera
- Carte telefoniche o cellulare
- Guide turistiche - Mappe - Carte stradali
- Dizionario

Medicinali

Oltre ai farmaci di uso abituale

- Disinfettante, garze sterili, cerotti;
- Per febbre e dolore: paracetamolo (es. Tachipirina) o l'acido acetilsalicilico (es. Aspirina) o l'ibuprofene (es. Moment)
- Per diarrea: loperamide (es. Dissenten, Imodium) o un chinolonico (es. Ciproxin, per i casi più gravi)
- Sali per la reidratazione orale
- Per mal di viaggio: anticinetosico: (Travelgum, Xamamina, Valontan, Transcop, ecc.)
- Antimalarici se si è eventualmente iniziata la profilassi a casa
- Antibiotico ad ampio spettro, come ad esempio amoxicillina (es. Zimox, Velamox) o eritromicina (Eritrocina)
- Leggero sonnifero
- Crema cortisonica
- Collirio decongestionante
- Profilattici

Varie

- Elenco indirizzi per cartoline / Agenda
- Indirizzi mail per posta elettronica con le password
- Telefono cellulare e alimentatore
- Adattatore elettrico internaz
- Biro e matita
- Piccola sveglia
- Torcia (piccola)
- Walk / Discman
- Foto (rullini) e cine - videocamera
- Pile di ricambio
- Libri oppure Riviste di enigmistica
- Occhiali da sole
- Zainetto
- Pettine
- Dentifricio, spazzolino e filo dent.
- Rasoio e dopobarba
- Attrezzatura trucco x Lei

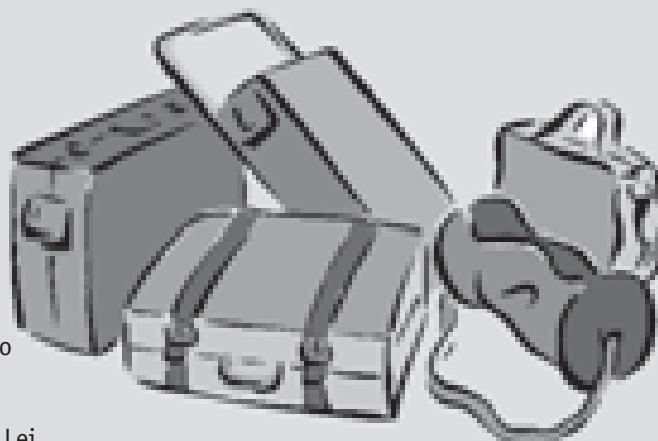
- Liquido lenti contatto
- Shampoo e Doccia schiuma
- Crema viso e mani
- Deodorante
- Forbicine / Tagliaunghie
- Coltello mille usi (aereo!)
- Ago, filo, 2 bottoni
- Asciugacapelli
- Fazzoletti di carta
- Tappi per le orecchie
- Cuscino gonfiabile (nell'aereo)
- Benda per gli occhi

PARTIRE PER LUOGHI CALDI

- Ciabatte da mare - Sandali
- Fornelletto e pastiglie per zanzare
- Spray repellent
- Spray / Crema "dopopuntura"
- Occhiali per il nuoto
- Creme abbronzanti e dopo sole
- Crema per scottature
- Pantaloncini corti - Pantaloni leggeri
- Magliette in abbondanza
- Camicie a maniche corte
- Costumi da bagno
- Maglioncino leggero
- Pareo
- Occhiali da sole
- Telo mare
- Cappellino
- Borsone spaggiia

PARTIRE PER LUOGHI FREDDI

- Giacca a vento / Cappotto
- Gilet imbottito
- Maglione pesante
- Pantaloni lana o cordura
- Berretto lana e impermeabile
- Guanti caldi
- Calze cotone e calzettoni lana
- Sciarpa
- Crema di protezione
- Stick labbra protettivo



Nadia Rosati ha iniziato a disegnare usando gli spazi bianchi dei testi scolastici delle scuole medie, riempiendo di volti i bordi delle pagine sulle quali studiava; poi, conosciuto il colore ... e non ha più smesso.

Per la sua formazione personale ha seguito altri corsi, ma non ha mai trascurato le espressioni artistiche, i libri d'arte, le mostre e i contatti con tanti altri pittori, arrivando a sviluppare un suo stile personale.

Lavora prevalentemente con materiali misti su tavola o su tela assemblando, come percezioni simultanee, vari elementi (ritratto, paesaggio, natura morta ecc.) realizzati magistralmente con tecniche diverse secondo la loro posizione nella narrazione complessiva. Ci sono allora l'acquarello, tecnica che predilige, su cartoncino di cotone supportato alla tavola o alla tela, l'olio, la tempera e l'acrilico, uniti a cercare l'armonia dell'insieme, usati con cura e in modo sapiente.

Le sue opere hanno dimensioni diverse, dal grande formato a quello minimo dei francobolli, richiesti per qualche occasione particolare, secondo le idee che li originano, definendo il loro bisogno di spazio. In "Canossa" la nobildonna, ritratta modernamente, sovrasta un antico trittico che narra il famoso incontro storico; Stefano Baldini, il grande maratoneta, come un eroe greco, è composto e ricomposto in modo surreale, molto moderno, ma sempre realistico; "Orizzonti fuori e dentro il libro" (alludendo a facebook) è uno dei suoi ultimi lavori *surrazionali*; "Il principe ranocchio", invece, è stato realizzato su una copertina di un libro antico, che si può aprire per mostrare, al suo interno, lo svolgersi della storia.

Le donne dei suoi dittici, come "Nella borsa delle donne" e "Percezioni d'armonia", sono assortite, pensierose, nei loro occhi parte del loro animo sembra manifestarsi dolcemente, ma in modo risoluto, sono moderne, ma



Nadia Rosati I suoi dittici sono splendidi lunghe racconti...

di Anna Maria Goldoni

classiche nello stesso tempo. Nelle loro immagini doppie si racconta in sintesi la loro vita, s'intuisce quasi un loro sottofondo di tristezza, ma anche una ferma lotta interiore, tutte racchiuse in cieli astrali o in cornici di libri antichi misteriosi. Sono come sintetici e splendidi lunghi racconti... Una parte del lavoro di Nadia si può riunire anche in cicli, infatti, ha realizzato circa ottanta ritratti di personaggi reggiani, conosciuti nei campi dell'arte, della musica, del teatro, dell'economia, della politica, ecc., cercando di coglierli nei loro luoghi e nella loro vita; poi è seguita una serie intitolata "orizzonti" con sguardi che cercano spazio fra terre, acque e cieli; recentemente, invece, lavora a una successione di opere "nel mondo delle fiabe", che racconta di libri, di bimbi, di giochi, di paure e di fantasie; tanto per citare qualcuno dei suoi molteplici temi trattati.

Molti sono i suoi hobby, scrive poesie e racconti, coltiva orto e fiori, prepara marmellate e liquori casalinghi, cucina, confeziona dolci, cura due ni-

potini, che adora, oltre a tutto quello che fa una donna in casa e altro ancora, considerando ogni cosa una tessera del puzzle della sua interessante vita. Tutto questo comprende anche la possibilità di continuare a lavorare a lungo nel suo studio ed esporre a tratti il proprio lavoro, sperando di riuscire a trasmettere sempre diverse emozioni.

Nadia Rosati è uno dei firmatari del Manifesto Surrazionale, www.surrazionale.ning.com, ("Comprendere ciò che non si comprende, conciliare l'inconciliabile, unire il disperso, assorbire realtà e immaginazione, essere razionali e creativi ...") e con la suggestione di questa nuova filosofia, desidera vedere dove potranno portare la mente, il cuore, le mani armate con gli strumenti della creazione e l'emozione, sempre giovane, che rinasce ogni volta, quando ogni artista affronta un'opera nuova.

L'artista, che ha iniziato a presentarsi al pubblico nel 1977, da allora ha esposto in molte personali e collettive a Bologna, Luzzara (RE), Parma,

Piacenza, Piombino, Reggio Emilia, Rimini, Roverbella (MN), solo per citarne alcune e ha partecipato a diversi concorsi, lavora e vive a Villa Seta di Cadelbosco di Sopra (RE).

Hanno scritto di lei:

“... ripristinando la tecnica surreale del quadro dentro il quadro, dell'incastrato a *trompe l'oeil* di una figurazione che s'insinua nell'impianto compositivo e lo fa deviare dalle prevedibili attese... (espone) un secondo piano narrativo. E questo, a sua volta, può trovare motivo di nuovo contrasto in un terzo, e così via, assecondando un gioco di rotture su più livelli di penetrazione prospettica”. (U. Nobili)

“Volte e corpi, paesaggi e cose sono quelli di giorni lontani, che paiono per sempre perduti, nei quali l'armonia con sé e con il mondo circostante, e la passione che faceva ardere gli occhi, potevano trovare, nelle vite delle persone, un equilibrio che oggi ci pare sempre più arduo conseguire”. (S. Parmiggiani)

“Ama andare alla scoperta dei volti delle persone che, il più delle volte, preferisce abbinare ai suoi stupendi paesaggi d'invenzione, in un assemblaggio compositivo ricco di suggestioni. Ha cercato nelle ultime sue opere di ottenere un *unicum* pitto-



Fuori e dentro il libro.

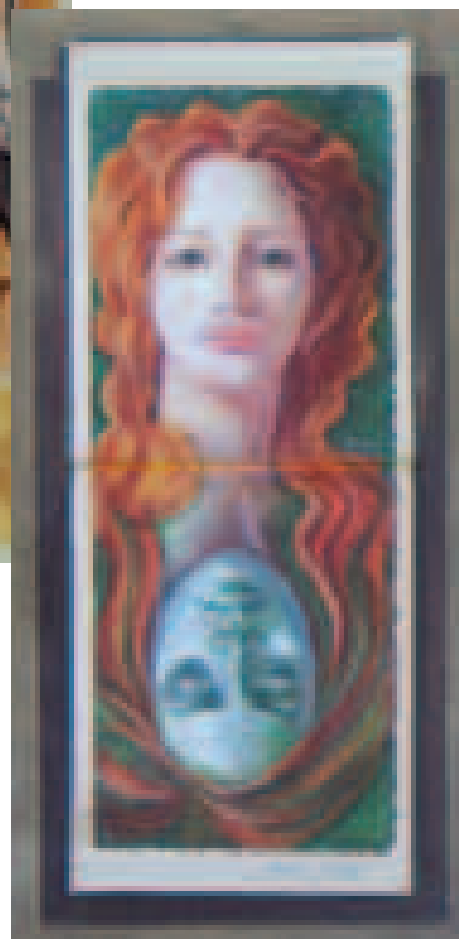
Baldini Stefano

Il principe ranocchio



rico, formato da due o più elementi distinti; se socchiudiamo gli occhi per cogliere solo forme, colori, luci e ombre, indipendentemente dai particolari descritti, l'opera nel suo complesso appare egualmente armonica ed equilibrata”. (E. Filini) ■

Matilde di Canossa.



Alpi Orobie

montagne da conoscere



Pagine a cura di Giuseppe Brivio

L'ultima 'fatica' dell'amico Guido Combi è di quelle che meritano di essere degnamente illustrate perché si tratta di una iniziativa editoriale che riempie un vuoto e permette finalmente di conoscere il territorio del versante valtellinese delle Alpi Orobie nella sua complessa interezza. Lo afferma nella introduzione all'opera, un volume di ben 335 pagine, il Presidente della Fondazione Luigi Bombardieri, Stefano Tirinzoni (da poco scomparso), con le seguenti parole: "La particolarità di quest'opera risiede proprio nell'es-

sere il frutto del concerto delle competenze di oltre quaranta esperti e appassionati che, ognuno per la sua parte, hanno raccolto conoscenze ed esperienze maturate in lunghi anni di frequentazioni, esplorazioni, ricerche e studi". Non poteva da parte sua mancare un chiaro riferimento all'anima di quest'opera, Guido Combi, direttore per 25 anni di "Annuario" della Sezione Valtellinese del Club Alpino Italiano, il quale ha avuto l'ideazione redazionale della nuova

preziosa pubblicazione ed ha saputo motivare entusiasmi e valorizzare competenze in modo da fornirci le peculiarità di un ambiente complesso come quello delle Orobie Valtellinesi con saggi e contributi culturali che illustrano le varie convalle, con tematiche paesistiche, ambientali, naturalistiche, etnografiche, letterarie e storiche capaci di farci conoscere in profondità le Alpi Orobie Valtellinesi, una realtà magnifica che merita di essere maggiormente conosciuta e valorizzata anche in provincia di Sondrio.

E' lo stesso curatore dell'opera Guido Combi a spiegarci nella Prefazione i perché di una pubblicazione sulle Alpi Orobie Valtellinesi. La prima spiegazione secondo Guido Combi sta nel

fatto che non esisteva una trattazione completa sui vari aspetti del versante valtellinese delle Alpi che ci dividono dalle province di Brescia, Bergamo e Lecco, mentre per il versante sud esistono già numerose pubblicazioni; inoltre perché il nostro versante, esposto a nord, presenta caratteristiche e peculiarità proprie che vale la pena di conoscere e far conoscere. Combi ricorda anche la struttura della catena e le numerose vallate di penetrazione con passi più o meno alti, più o meno comodi e valicabili che hanno favorito nei secoli la comunicazione e gli scambi tra le popolazioni dei due versanti: quella bergamasca a Sud dello spartiacque e quella valtellinese a Nord. Sono molti nel volume i riferimenti a questi contatti interorobici del passato che si cercano di rinnovare e far rivivere ai giorni nostri non senza difficoltà. Non vi è dubbio però che al fondo delle motivazioni che hanno spinto Guido Combi a volere fortemente questa opera ci sia il desiderio di trasmettere al altri le sensazioni profonde e le impressioni che le Orobie hanno suscitato in lui fin dall'infanzia. Mi sembra perciò opportuno lasciare spazio al sentimento orobico del curatore dell'opera. " Sono nato in un paese che è sorto e si è allargato su uno dei maggiori conoidi di deiezione, che si trovano alla base delle pendici orobiche, tra la Val Gerola di Albarredo a Ovest e la Valle del Tartano a Est. Ho fatto le prime esperienze della montagna, da ragazzo, si può dire da bambino, trascorrendo le estati, negli anni 1940/50, sui maggenghi. Dove ho vissuto una intensa vita di comunità, che ha lasciato vivi ricordi in me e una certa nostalgia. Una vita fatta di cose semplici e di piccoli avvenimenti che costeggiavano le giornate serene; di momenti di lavoro degli adulti, e,

Valtellinesi



per noi piccoli, di corse e svaghi nei prati appena falciati, nei boschi alla raccolta di mirtilli, fragole, lamponi e funghi, nelle valli e vallette alle prese con giochi d'acqua nel torrente.

Il coltellino, o il falcetto, era il nostro piccolo patrimonio che ci serviva in mille occasioni per tagliare rametti e scolpire rudimentali animali, magari procurandoci qualche taglietto alle dita e alle mani, che veniva curato dalla mamma con una foglia dai poteri cicatrizzanti. Allora il maggengo era abitato intensamente; ogni baita era aperta, le famiglie erano più o meno numerose, anche se gli uomini erano pochi, perché lontani per lavoro o occupati in alpeggio con le mucche; ritornavano al sabato per passare la domenica in famiglia, tranne quelli che facevano i pastori sull'alpe (le mucche, si sa, mangiano e devono essere munte tutti i giorni, anche in quelli dedicati al riposo dell'uomo). La domenica poi era giorno di festa perché tutti gli abitanti dei maggenghi si riunivano per

la Santa Messa nell'antica chiesa di S. Giorgio, posta a 760 m di quota, al centro del bacino del Torrente Roncaiola, che d'estate era officiata tutti i giorni da un sacerdote che vi risiedeva. Era una giornata con amici e compagni, che ritrovavamo dopo che ci eravamo lasciati alla fine della scuola, e che in inverno abitavano in contrade lontane dalla nostra". Quelle sopra riportate sono un piccolo spaccato del mondo interiore di Guido Combi che nel prosieguo della prefazione ci parla dei primi contatti con le selve, con le capre e le pecore, animali preziosi per arricchire i magri bilanci familiari, delle prime conoscenze di piante ed erbe, delle prime esplorazioni nei territori vicini a casa, e poi via via verso le cime e i passi alla scoperta degli alpeggi, dei segni del lavoro (miniére, forni, carbonaie), delle reti di sentieri, degli impianti militari con le strade, quasi tutte inerbate, della linea Cadorna della prima Guerra Mondiale.

L'idea di questa pubblicazione sulle

Orobie Valtellinesi, ci dice Guido Combi, è nata in occasione del venticinquesimo dell'Annuario del CAI Valtellinese; in quella occasione sono stati pubblicati 25 articoli dedicati al tema delle Alpi Orobie Valtellinesi. A tale materiale sono state aggiunte le monografie delle 14 valli orobiche; la decisione della Fondazione Luigi Bombardieri di assumersi l'impegno della pubblicazione ha poi dato il via all'ambizioso progetto. Tanto più che si sono aggiunti sponsor importanti come Fondazione Pro Valtellina, Credito Valtellinese, Parco delle Orobie e Provincia di Sondrio. Oggi l'opera è una positiva realtà, suddivisa in otto settori: Le Valli, Naturalità, Paesaggio, Archeologia, Esplorazione, Insediamenti e Abitati, Economia, Cultura. Vi è poi un indice delle cartine. Ci sono anche due paginette dedicate alla Fondazione Luigi Bombardieri. Il volume è stato stampato presso la Tipografia Bonazzi Grafica ed è in distribuzione presso la sede del CAI di Sondrio. ■



Personaggi che hanno rese celebri le Alpi Orobie

Nella storia delle Alpi Orobie, soprattutto nel periodo a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, vi furono alcuni eminenti personaggi che con esse e con la gente che le abitavano ebbero un rapporto particolare di conoscenza e di attaccamento e le esplorarono in modo sistematico. In particolare furono Bruno Galli Valerio, Antonio Cederna, Alfredo Corti e Giovanni Bonomi. Più tardi altri le frequentarono con assiduità come Bruno Credaro, Peppo Foianini e i fratelli Messa. Ritengo utile riportare alcune note su Antonio Cederna stese da Guido Combi, prese da "Alpi Orobie Valtellinesi – montagne da conoscere". (Giuseppe Brivio)

Antonio Cederna

Antonio Cederna fu una personalità poliedrica, dagli interessi vastissimi in vari campi della vita civile, sociale ed economica e alpinistico - esplorativa della sua epoca.

Nacque a Ponte in Valtellina nel 1841 e, negli anni della sua gioventù, ebbe davanti agli occhi lo spettacolo della Catena delle Alpi Orobie con la parete Nord del Pizzo Coca. A ragione può essere considerato il padre dell'alpinismo valtellinese. Fu infatti un grande esploratore dei nostri monti, che descrisse con numerosi articoli sulle pagine del Bollettino del Club Alpino Italiano. Pochi scritti apparvero invece sui giornali locali, dato anche l'ampio respiro degli stessi. Il Canalone Nord Ovest del Pizzo Coca, in fondo alla Val d'Arigna, salito in prima ascensione, fu una delle sue mete più ambite e prestigiose, forse la sua maggiore. Descrisse

la sua salita, avvenuta nel 1888, in modo dettagliato, dopo che nel 1886 un tentativo era fallito. Il Coca, di cui scalerà nel 1909 la cresta Nord in prima ascensione, con la sua Guida Antonio Valesini, fu una delle tante ascensioni di cui il seguente commento del Corti basta ad indicarne la qualità e la portata: "... Uno dei tratti più grandiosi della linea orografica principale offre uno degli itinerari più belli dell'intero gruppo; l'ambiente severo, il più severo delle Alpi Orobie". Queste salite citate furono alcune delle tante che il Cederna

effettuò, assieme a quelle del Pizzo Scais, del Pizzo del Diavolo e di tante altre cime orobiche. Le sue esperienze alpinistiche si estesero a tutto l'arco delle Alpi, con molte ripetizioni e qualche via nuova, con una particolare attenzione alle montagne valtellinesi: al Gruppo del Bernina e alla Val Grosina. Con iniziative importanti, fu un promotore instancabile della protezione dell'ambiente montano, della costruzione di rifugi, dell'avviamento dei giovani alla montagna e fu un grande difensore della natura. Fu presidente del CAI di Milano dal 1896 al 1898 e presiedette il CAI Valtellinese dal 1901 al 1919, fino, cioè, ad un anno prima della morte. Progettò il Rifugio Dosdè in Val Grosina nel 1891; nel 1893 favorì l'appoggio economico del CAI di Milano per la costruenda Capanna Guicciardi in Val di Scais; nel 1897, sotto la sua presidenza, il CAI di Milano

inaugurava la Capanna Zocca e pochi anni più tardi, nel 1904, come Presidente del CAI Valtellinese, attuò il suo sogno della costruzione di un rifugio, che fu a lui intitolato, in alta Val Fontana. Fu quindi un alpinista completo

e preparatissimo e i suoi scritti alpinistici si fanno leggere ancora oggi con grande interesse. A conclusione, riportiamo un ricordo di Massimo Mila: "...quasi patriarca dell'alpinismo lombardo, da ricordare Antonio Cederna (1841-1920), che fu presidente della Sezione CAI di Milano e anche di quella Valtellinese,



al quale si devono pregevoli studi geografico - alpinistici, uno sulle Alpi Orobie, l'altro sulla Val Grosina. Aveva condotto una esplorazione sistematica della Val Fontana in Valtellina con le prime ascensioni della Punta Vicima e di Cima Vicima, nel 1881, e della Vetta di Ron, nel 1885, con la Guida Schenatti. Non gli erano ignote le vette del Rosa, la Grivola, la Bassanese, il Cervino, ma soprattutto le Alpi Centrali si giovarono della sua intraprendenza. Nel 1875 lo troviamo sull'Ortles; newl settembre '89, con le Guide Baroni e Valesini, fece le prime ascensioni del versante nord - ovest del Pizzo Coca e delle creste nord del Pizzo del Diavolo e della Punta Scais. Nel 1898 fece la prima italiana del Pizzo Verona, nel Gruppo del Bernina, e l'anno dopo la prima italiana, e prima per la cresta Sud - Est del Piz Cambrena, insieme ad altro alpinista lombardo, il Riva". ■



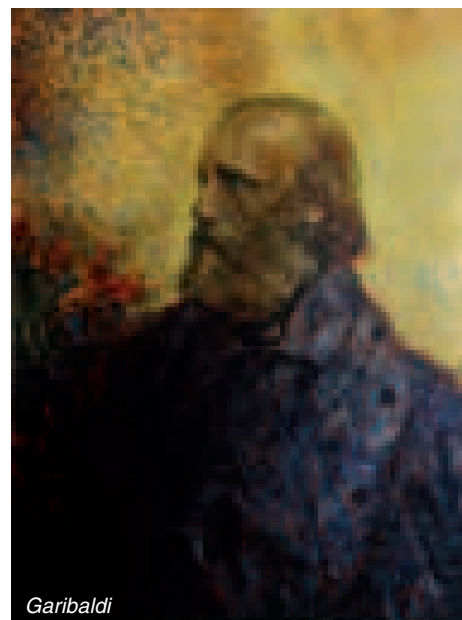
La Stua Salis, con le vetri,ne della mostra

Pillole Garibaldine: un'occasione per conoscere il Museo di Sondrio

di Eliana e Nemo Canetta

Il 150° dell'Unità Nazionale è stato un momento importante per il nostro Paese: se non altro ha messo in rilievo come la dialettica sull'argomento sia lungi dall'aver trovato un denominatore comune. Anzi l'Italia pare aver riscoperto il gusto dei particolarismi locali, sino ai *Neo-Borbonici* che affermano Garibaldi essere poco meno che un bandito, spedito nell'opulento e ben governato Regno del Sud da un'accollita comprendente dai Savoia alla Massoneria, dietro la quale (sempre dietrologi, noi italiani!) si ergeva nientemeno che la Gran Bretagna, la Grande Potenza dell'epoca.

E in Valtellina e Valchiavenna? Giusto riconoscere che, a parte qualche nota dissonante, la Provincia di Sondrio si è allineata alle posizioni ufficiali, con una nutrita serie di manifestazioni. Certo il nostro territorio avrebbe potuto rivendicare la sua peculiarità, non solo rispetto alla Penisola ma persino alla Lombardia, la cui configurazione politico-sociale ebbe in genere ben poca risonanza tra le Retiche. Tanto più che, per quasi tre secoli, tellini e chiavennaschi ebbero più a che spartire con Coira che con Milano. Ma sarebbe ingiusto non ricordare come, nelle Valli dell'Adda e della Mera, nonostante una certa aria retica, la partecipazione al fenomeno risorgimentale fu assai più corale ed a base popolare di quanto molti amino ammettere. ►



Garibaldi



vestito, con coccarda tricolore,
di Carolina Valenti

Non è certo qui il caso di ripensare in dettaglio come, in assenza di forze armate vuoi piemontesi vuoi persino lombarde, nel '48 e nel '59 furono gli stessi tellini e chiavennaschi ad organizzarsi per difendere le loro valli. Addirittura, ad Unità fatta, nella guerra del 1866 fu il pontasco **Colonnello Guicciardi**, con due Battaglioni di Guardie Nazionali a reclutamento assolutamente locale, che ricacciò gli austro-tirolesi, spintisi alle porte di Grosio, sino alla II Cantoniera dello Stelvio.

Una sola eccezione rompe questa tradizione di relativo disinteresse, da parte delle autorità civili e militari italiane, per le Alte Valli dell'Adda e della Mera (e pure dell'Oglio). Quando l'**Eroe dei Due Mondi**, dopo l'occupazione di Varese e Como, spedì in Valtellina, nel 1859, un buon contingente di **Cacciatori delle Alpi**, guidati da **Medici e Bixio**, due tra i suoi migliori comandanti. Poi giunse pure lui, seppure un poco di volata, accolto trionfalmente dalla popolazione. Questa presenza scatenò nella nostra provincia il mito di Garibaldi: sono numerosi i luoghi che ancor oggi inalberano lapidi del tipo: ... qui ha dormito (mangiato, riposato ...) Garibaldi. Vorremmo sbagliarci ma quel mito è ancora forte, seppur a distanza di 150 anni, con buona pace dei Neo-Borbonici.

Non meraviglia quindi che il **Museo Valtellinese di Storia ed Arte di Sondrio - MVSA** - abbia voluto dedicare a Garibaldi e ai suoi uomini, nell'ambito del 150°,

una mostra piccola ma densa di significati: **Pillole Garibaldine**, esponendo (sino a fine 2011) materiali prima tenuti in serbo nei suoi capaci depositi.

Al primo piano, nel corridoio nord del palazzo, ecco una ben conservata giubba, non senza il nastrino della decorazione in ricordo delle Campagne per l'Unità. All'angolo opposto tre berretti, anch'essi di un bel rosso vivo: colore che all'epoca aveva un significato libertario assai diverso da quello dei decenni successivi. In una vetrina alcune armi dell'epoca; alle pareti ritratti, tra cui uno assai intenso di Garibaldi. E non manca chi, nelle nostre Valli, fu in prima linea nell'impegno per l'Unità: uomini del calibro di **Torelli e Quadrio**. Infine una tela un poco naïf ma dal chiaro contenuto: una popolana che offre da bere a due Cacciatori delle Alpi. Se questi oggetti aprono la rassegna, il



Eleganti berretti garibaldini



Cacciatori delle Alpi dissetati da una popolana, in un quadro d'epoca.



Quadri e costumi d'epoca

cuore è occupato dalla **stua Salis**, un ambiente che, da solo, meriterebbe la visita.

Sul fondo due manichini femminili: quello di destra, di particolare significato, rappresenta, con tanto di coccarda, il vestito di **Carolina Valenti**, il cui parente **Clemente** partecipò alla Campagna del 1866. Nelle vetrine lettere, decorazioni, giornali, vecchie foto ingiallite. Merita una particolare menzione il foglio de *La Valtellina* con l'articolo *La Valtellina a Garibaldi*, composto in occasione dell'erezione del monumento all'Eroe, nella piazza che ancor oggi costituisce il cuore pulsante del capoluogo valtellinese. Emozionano le foto dei reduci garibaldini, durante incontri ai primi del XIX secolo: uomini attempati, il petto coperto di decorazioni; in un caso accanto al monumento di Sondrio dedicato ai *Caduti della Provincia nelle Campagne risorgimentali*. Pochi anni dopo altri monumenti, con elenchi ben più lunghi, avrebbero onorato i Caduti della Grande Guerra. Qualcuno tuttavia sussurra, a Sondrio, che pure quel monumento andrebbe ricordato (magari rimettendogli sulla cima la stella, da tempo non più in loco ...). Tra le lettere un foglio, a firma dell'Eroe, nel quale si ordinano 1000 giubbe. Saranno quelle che, poco dopo, vestiranno i Garibaldini per antonomasia, durante l'impresa che li porterà da Marsala al Volturmo? Una domanda ancor oggi senza una sicura risposta. Certo sarebbe curioso che quelle camicie fossero state confezionate nelle Retiche! ■

Il Museo

Attorno a questa mostra vi è il resto del Museo, una istituzione che certo meriterebbe di essere ben più nota ai turisti ed agli stessi abitanti di Sondrio e della provincia.

Le sue origini sono lontane e risalgono al 28 settembre 1874 con la costituzione del **primo Comitato Archeologico provinciale**, voluto da uomini come **Luigi Torelli o Antonio Caimi**, che vedevano con grande preoccupazione il rischio della dispersione dei ricordi storici della Provincia. Fu così che, solo per citarne alcuni, si riuscirono a conservare i reperti rinvenuti a Talamona nel 1884 o la falce e l'ascia di Arquino. Nel 1922 l'ingegner **Francesco Sassi de' Lavizzari** lasciò al Comune di Sondrio il suo palazzo e subito si pensò di farne finalmente la sede del Museo, che ancora mancava nella città ma ... ancora molta acqua doveva passare sotto i ponti. Dal 1930 al '36 il palazzo fu adattato a sede della Biblioteca, successivamente trasportata a Villa Quadrio. Qui, nel 1951 alcuni locali divennero la sede del finalmente istituito Museo Valtellinese di Storia ed Arte: spazi ridotti e ben poca possibilità di realizzare quelle fondamentali attività culturali tanto necessarie alla vita di un museo. Solo la grande passione e capacità di **Gian Battista Gianoli** permisero di tenere in vita l'istituzione che, alla sua morte, inevitabilmente languì. Finalmente verso il 1985 l'Amministrazione comunale riuscì a reperire i fondi per ristrutturare e

restaurare il Palazzo Sassi de' Lavizzari, ove fu trasportato il Museo, inaugurato nel 1990.

Da allora l'istituzione si è posta in luce come uno dei centri motori della cultura provinciale, sia espandendo ed arricchendo le sue sezioni e collezioni, sia portando avanti tutta una serie di mostre ed attività didattiche, specie verso le scuole, che hanno realmente ravvivato la vita intellettuale del capoluogo e della provincia. Ma certo senza trascurare azioni di recupero e restauro di reperti e quadri, grazie ad un apposito laboratorio che costituisce un unicum, nelle valli dell'Adda e della Mera in questo campo. Oggi il visitatore trova al Museo varie sezioni, come quella dedicata ai Ligari, probabilmente la massima famiglia di pittori tellini, che permette di conoscere la loro opera con una ricca collezione di disegni, schizzi, quadri ed altri oggetti legati alla loro attività. Veramente notevole la parte archeologica, ove sono illustrati i reperti del territorio della provincia, con modalità chiare e moderne: una possibilità unica per scoprire l'antica storia di questo angolo delle Retiche. Da non perdere anche la pinacoteca, che comprende la sezione tellina del museo diocesano d'arte sacra: come non restare affascinati da antichi oggetti di culto come la Croce d'Ambria che ci raccontano di villaggi, oggi pressoché disabitati tra le nostre montagne, un tempo tanto pulsanti di vita da racchiudere tali capolavori?

Non è qui certo il caso di scrivere una guida sul Museo di Sondrio, che del resto dispone di ottimo materiale illustrativo sia delle esposizioni che delle mostre temporanee. Quel che è da sottolineare è che il Museo Valtellinese di Storia ed Arte permette al visitatore di passaggio di meglio comprendere la realtà e la storia di Valtellina e Valchiavenna e al residente di approfondire la conoscenza della propria terra, scoprendo quali tesori, troppo spesso dimenticati e poco valorizzati, racchiuda!

Museo Valtellinese di Storia ed Arte

Palazzo Sassi de' Lavizzari
Via Maurizio Quadrio 27 - 23100 Sondrio
tel. 0342.526269
museo@comune.sondrio.it
www.comune.sondrio.it
Apertura: da martedì a venerdì 9-12;
15-18
Sabato e domenica 15-18



TRIANGIA:

il sogno e la visione

di Nello Colombo

Là dove l'ultima balza sinuosa digrada tra lutei tarassachi e fresche giunchiglie, inerpicandosi fino in cima al crinale protetto alle spalle dal Rolla, signore di pietra e castagni, il sole si aggioga sereno cavalcando le prime ombre del crepuscolo che sfiorano le Retiche estreme, velate sul capo da fragili bianche trine d'agosto. Contro il tramonto, dall'alto del ballatoio, sullo scranno dovuto a saggi e regine, in cima alla ruvida scala di pietra ferita da rivoli antichi, segnata da ciuffi ribelli verdastri, una donna. Grigiocrinita, venata d'argento, il viso austero e vissuto, solcato da scure vele tortuose come venature di vitigni maturi d'uva fragola. Bella ancora, nonostante la meridiana della vita volga da tempo a ponente: l'incarnato del rossore rubigno di amarene selvatiche, la fronte del mistico pallore

lunare che attenua i segni del tempo, gli occhi sognanti blu topazio striato d'azzurro. Nel grembo un cucciolo di donna dai riccioli biondi sonnacchia alla nenia del canto della natura che volge al dolce declino. Lo sguardo teso oltre l'incerto orizzonte. E i ricordi affiorano come acqua sorgiva dal monte... Con scarto improvviso un'auto grigio-amianto metallizzato emerge rombando dal fondo della via oltre l'ultima curva che mena all'antica dimora del divo Bernardo, quasi emergendo da un mare di nebbie che vela la valle, rompendo il sacro silenzio dell' "Ave". Ne scende una dolce fanciulla, elegante e sinuosa, a cui un ragazzone alto e bruno si volge con malcelata accondiscendenza:

- Allora passo a prenderti tra un paio d'ore ... possono bastare, no?
- Sì, sì, va bene, ci vediamo qui più tardi – risponde distratta Elina.
- Non so proprio che diavolo ci sei venuta a fare in questo paese, che manco c'è

più, non c'è neanche un cane per strada ... - lui incalza sprezzante, poi la voce suona falsa e melliflua come aceto sulle labbra screpolate dal sale: - Sei proprio sicura di voler restare sola?

- Ma sì, te l'ho già detto mille volte, ho solo bisogno di rivedere la mia vecchia casa ... il mio paese ... la mia gente ... anche se qui non c'è più niente e nessuno che mi leghi a questo posto ... poi ce ne andiamo!

• Va bene! -

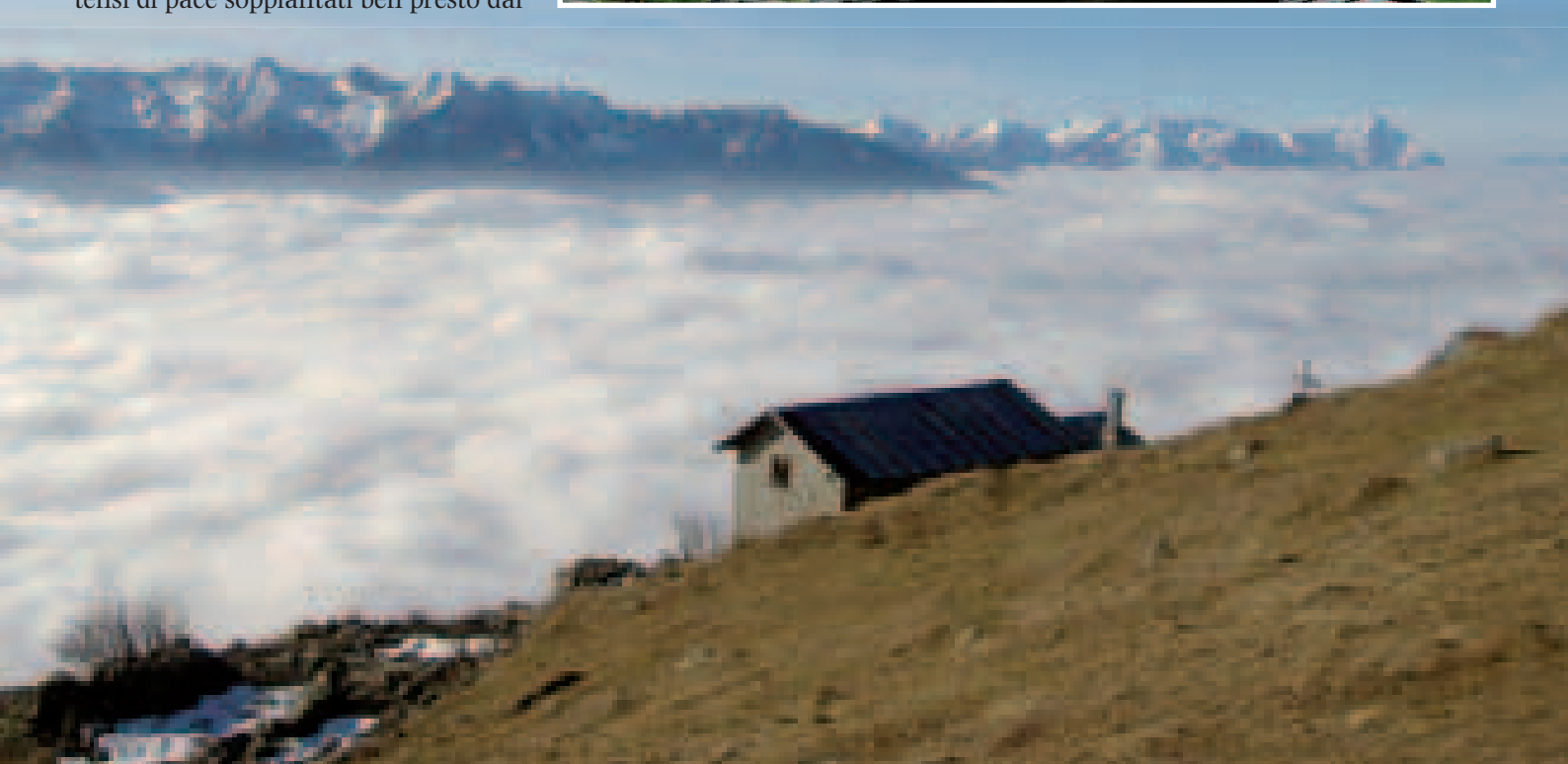
• Ciao!

L'automobile sembra quasi incupirsi quando riparte di scatto scalciando come un mulo imbezzito che, sferzato sul dorso, si lancia al piccolo trotto disancorandosi dalla sua caponaggine insulsa. Tutt'intorno è silenzio e abbandono. Sola, un ascensore impazzito nel cuore, Elina si guarda intorno smarrita e ha un attimo di scoramento, preda di opposte correnti che le turbinano in capo, poi si riavvia i capelli con una smorfia di

disappunto, quasi a ricercare e ricogliere il filo dei pensieri interrotto da tanto, e s'incammina decisa lungo un dedalo di vicoli scuri sbrecciati, bottino di guerra di rovi e ciarpame, ricettacolo di serpi e cicalie. Poi, quasi sospinta da una forza misteriosa, si blocca davanti agli avanzi di quella che un tempo era stata la dimora dei giorni felici. Malandata come un vecchio arnese corroso dall'incuria. Il grigio-amaranto del tetto in disarmo, i mattoni scrostati dei muri da cui occhieggiano nude finestre divelte, incolori, bruciate dal sole e, sotto l'umido androne scalcinato e cadente, il vecchio portone sgangherato, incatramato dal fumo, chiavato all'esterno da rozzi pendagli e due logore spranghe a sbarrarne l'accesso. Solo una finestrella sbilenca protetta da luride sbarre dà sull'aia dove, bambina, tante volte lei ha giocato a "bandiera". Un buco nero e umidiccio, che emerge curioso e inquietante nel chiarore selvaggio del muro a secco baciato dal sole... Elina chiude gli occhi, e le sembra di discernere tra il fumo denso e acre che le penetra in gola, sotto la fioca luce di una scarna lucerna, una donna oltre la soglia del confine dell'ultima età. La crocchia annodata alla nuca da una semplice pezza a quadroni, ai fianchi un grembiale di ruvida stoffa sdrucita che odora di buono. Curva sotto il peso degli anni, l'amaro fardello di un'esistenza falciata come grano maturo tra dolore, fatica e continui abbandoni. Ma anche da rapide folate di sereno, da brividi intensi di pace soppiantati ben presto dal

nerbo stizzoso del freddo aquilone. La madia vetusta a ricogliere il biancore accecante del puro fiore delle messi segnato da croci sacrali mentre arde nel forno arroventato la fascina di rovere e cerro maturo. Pane e famiglia. Una bambina dagli occhi di cielo rimesta le mani febbrili nel tenero impasto abbozzando un balocco, mentre la vecchia Nene si asciuga il sudore con il dorso della mano, poi le segna la fronte sfiorandole piano una gota, le ciglia, i capelli. Elina incontra i suoi occhi umidi di pianto e un sussurro strozzato le sfugge dal cuore: "Nonna!". E ancora una volta i ricordi le sfiorano le palpebre stanche, quasi un sonno leggero che benda lo sguardo inseguendo fatui velami d'azzurro e di malto... Dalla siepe gibbosa ove un tempo remoto un masso errabondo fermò la

sua corsa s'odono voci lontane. Fuochi lenti ardono nella piana falciata, mentre agricole genti discendono lievi, poi quasi d'assalto, lungo il vecchio tratturo, fino al Pian dei Cavalli confuso nel fumo di stoppie bruciate, l'incenso dei poveri, mentre alto, s'innalza leggero nel cielo un vessillo sospinto dal vento e dal pio desiderio d'un Icaro ingenuo ed imbellesse che in corsa prende slancio e coraggio finché la sagoma scura dalle perfette geometrie di un lieve aquilone volteggia tra volute e impennate improvvisate. Un fremito vibra in alto scomposto, avvinto ad un esile filo retto da mani gioiose. E cent'altri aquiloni lo seguono in volo, come quando d'autunno il nugolo scuro di migranti celicoli a sera si lancia in volo radente e uniforme seguendo la rotta indicata dal primo niceforo in tiro. Vele ►



oscuire che addensano il cielo che imbroncia al passaggio dello stormo impazzito che s'impenna gagliardo per tuffarsi nel gorgo prima d'issarsi nell'alto con lena virando sempre verso est. Una scia colorata veleggia nel libero cielo. Mille toni tinteggiano il prato, tavolozza infinita d'artista. Sinfonia festante di un'orchestra infinita. Una bimba soltanto, in disparte, all'ombra dell'ara rugosa di pietra votata agli dèi primordiali, uccellino solingo e mansueto, grazioso e infelice, escluso dal volo. Finché una mano premurosa ed accorta l'invita al cammino. Insieme nel sole. Dal pianoro di arena scistosa Elina, affacciata sull'erbosa veranda che dà sulla valle, quasi in volo con l'anima pronta al decollo, sorride amorevolmente, poi la voce le esce in un soffio: "Riccardo, il mio piccolo grande Riccardo!". E una lacrima sola riempie l'abisso del cuore mentre il flusso dei ricordi s'inarca lungo la linea sottile del tempo... Lo splendore abbacinato del lago avvolge due giovani amanti distesi sull'umida sponda, protetti dal fitto canneto tra tiphae impettite, di lustro velluto castano, e miti vanesse in livrea iridescente, cangianti ed eterree figlie devote del cielo e del bosco, in sorvolo fugace sulla lama sottile dello specchio lacustre. Due immagini sovrapposte, vicine, un sol tronco, come labbra suggellate in un tenero bacio, riflessi sul pelo dell'acqua infranto da un sasso improvviso rovinato dall'alto del monte. Nuvole minacciose corrono veloci nel cielo corrusco, gravide di pioggia, presaghe del temporale che si avvicina. Ulula il vento nella brughiera



mentre un mesto scampanio si diffonde per tutta la valle ... Il vecchio lavatoio spiegato nelle ubbie di un tempo malfido. Mutevole come facce lunari, eppure risoluta e sicura a dispetto di tutto, Elina si appresta a partire. Inane ogni vuota parola.

- Non te ne andare ... non lasciarmi - tenta senza convinzione il ragazzo.
- Mi dispiace ... il mio posto non è qui. Ma guardati intorno, possibile che sei così cieco da non accorgerti che questo paese non esiste più! - gli risponde esasperata Elina che sembra prendere foga da una rabbia montante - Qui non c'è più niente e nessuno, sono andati via tutti, non si vedono più in giro bambini ... e senza bambini non c'è più futuro!
- Ma non pensi a tua madre ormai sola che ha i giorni contati?
- Non voglio vederla morire ... proprio come questo paese ... devo andare via ... voglio vivere, c'è un mondo intero lontano da queste pietre aspre e selvagge, che resto a fare qui?
- Ci sono ... io!
- Te ne farai una ragione ... troverai un'altra che saprà starti vicino, volerti bene ... io ... io devo andare ... addio. Il pullman sta già arrivando, non rendermi tutto più difficile. Salutami tu la vecchia Nene e dille che le vorrò sempre bene. Addio!
- Elina ... tornerai?
- Chissà ... forse - prorompe stancamente avviandosi verso il pullman che sta girando a fatica nell'angusta piazzola.
- Aspetta ... non andartene ... non te ne andare ... Elina, Elina, Elina!

L'automezzo riparte con uno scossone portandosi via tutto un bagaglio di sogni e speranze in frantumi... Elina riapre

gli occhi in quel momento, come ridestandosi da un sogno o una visione dai contorni fugaci e stridenti, quando il clangore di un claxon la fa sussultare. Il giovane metropolitano, giacca scura e cravatta argento e bluette, la chiama seccato più volte: Elina! Elina! Ma sei diventata sorda? Hai finito con questo schifo di paese? Dai andiamo, muoviti ch'è tardi - ordina perentorio.

- Ancora un momento! - sussurra Elina quasi senza rendersene conto, sorpresa dalla furia di opposti venti che si cimentano selvaggiamente in un epico scontro nella sua mente confusa.

Ancora una volta, come spesso accade nel regno degli uomini, la vita ad un bivio. Un brivido di atroce malinconia l'assale di colpo, come un morbo mortale a cui non si sfugge, che esplode come un nero bubbone maligno sul cuore. Volge indietro lo sguardo più volte rattenendo il respiro, mentre il suo nome echeggia stancamente nell'aria: Elina ... Elina ... Elina! Poi tutto si spegne inghiottito da una notte profonda che s'accende di fuochi lontani nel brillio indistinto del carro celeste. Plenilunio d'agosto in concerto... Il ballatoio della vecchia casa ora è inondato dall'ultimo sole. La signora del tempo, ferita negli occhi da un obliquo bagliore vestito di sete fruscianti tra nuvole d'oro e di fuoco, sorride impercettibilmente. La coda squadrata di un piccolo aquilone di canna s'innalza come un canto d'amore nell'indaco cielo solcato da nubi cromate che inseguono il vento come frotte di bimbi felici che si rincorrono nel verde smeraldo del prato. C'è ancora una striscia d'azzurro oltre l'ultima balza. Oltre l'ultima siepe. Oltre il lieve confine del tempo. ■



di Carmen Del Vecchio

Si è assistito durante gli ultimi vent'anni ad uno sviluppo di conoscenze riguardanti il ruolo dei geni in campo sanitario dal momento del concepimento dell'essere umano a quello della morte.

E' stato ormai universalmente riconosciuto che il DNA determina non soltanto le malformazioni congenite che determinano il decesso di 10 milioni di bambini all'anno, ma predispongono a delle malattie mentali e a delle malattie non trasmissibili più gravi quali il cancro, le malattie cardo-vascolari, l'ipertensione, l'asma, il diabete e l'artrite reumatoide.

La predisposizione genetica, le malformazioni congenite o le **malattie monogeniche, le quali si trasmettono da una generazione all'altra, dovute ad un'alterazione di un singolo gene all'interno dei cromosomi**, formano un gruppo importante di affezioni genetiche.

E' tra le monogeniche **la mucoviscidosi o fibrosi cistica, una malattia che coinvolge numerosi organi ed apparati: l'apparato respiratorio, dalle prime vie aeree al tessuto polmonare, il pancreas nella produzione di enzimi digestivi, il fegato, l'intestino e l'apparato riproduttivo, soprattutto nei maschi. Questa malattia può manifestarsi precocemente, in età neonatale o nelle prime settimane o mesi di vita, con gravità diversa, in alcuni casi in correlazione a particolari mutazioni geniche.** Le turbe dell'emoglobina e l'emofilia sono una delle principali cause di malattie mortali o di invalidità cronica e colpiscono specialmente nell'infanzia.

Più di 9 mila infezioni monogeniche sono state individuate fino ad ora. Queste sono distribuite in tutto il mondo, ma in alcuni luoghi sono più frequenti, specie presso certe zone geografiche o gruppi etnici. La loro incidenza può essere attribuita a fattori demografici

o culturali, quali l'età della madre o la prevalenza di matrimoni tra consanguinei. Le turbe dell'emoglobina, che causano difetti nella produzione della struttura presente nei globuli rossi che trasporta l'ossigeno nel sangue, sono un esempio della diffusione delle malattie monogeniche.

**Si stima che 250 milioni di persone, circa il 4,5% della popolazione mondiale, sia portatore di geni di emoglobinati potenzialmente patologici.*

**Ogni anno, 300 mila lattanti sono nati con turbe gravi dell'emoglobina, i più frequenti sono la talassemia. La talassemia è una malattia degenerativa ereditaria che comporta anemia, cioè un difetto di trasporto dell'ossigeno nel sangue.*

Tale malattia è molto diffusa nelle zone mediterranee come il Nord Africa, la Spagna meridionale, la Sicilia e la Sardegna dove c'è un tasso di talassemia pari al 12 per cento e la drepanocitosi. La drepanocitosi è una grave malattia ereditaria del sangue causata da una anomalia dell'emoglobina. L'emoglobina è quel pigmento rosso contenuto ►

La predisposizione genetica e le malformazioni congenite



nei globuli rossi che ha il compito di trasportare l'ossigeno a tutte le cellule dell'organismo permettendone la vita. L'emoglobina può essere rappresentata come un intreccio di catene con 534 anelli.

E' sufficiente che uno di questi anelli sia diverso per provocare la malattia. Infatti la presenza di questo "anello sbagliato" rende l'emoglobina più fragile e quando diminuisce la quantità di ossigeno, la catena si aggroviglia precipitando all'interno dei globuli rossi. Come conseguenza i globuli rossi perdono la loro tipica forma a lente biconcava per assumere quella a falce e da molto flessibili diventano estremamente rigidi e fragili. Questa emoglobina è chiamata "emoglobina S" dall'iniziale della parola inglese "Sickle", che significa falce.

La malattia provocata dall'emoglobina si chiama drepanocitosi dalla parola greca "drepanos" che significa falce.

**La percentuale varia da meno di 0,1 casi, per mille nati, ma in certe parti del mondo si arriva a 20 casi per mille (come in alcune regioni africane).*

La predisposizione genetica è determinata dal patrimonio genetico dell'individuo, che contribuisce a rendere sensibile o resistente alla malattia. Le cose sono ancora complicate dall'interazione di fattori ambientali. Il peso delle malattie genetiche: le anomalie monogeniche hanno effetti catastrofici sui nascituri e sui bambini causando dei problemi affettivi, pratici e finanziari per le famiglie. Le malattie legate ad una predisposizione genetica sono ugualmente devastanti poiché non soltanto queste sono causa di decessi prematuri ma anche di lunghi periodi di malattia o di invalidità. Queste affezioni croniche sono sovente complicate dalla perdita del lavoro e del reddito e quindi la povertà e, spesso, la solitudine e la depressione. Il carico delle malattie genetiche ricade pesantemente sui servizi sanitari di ogni paese. Già oggi il diabete colpisce circa 140 milioni di persone nel mondo, molti sono casi dovuti ad una predisposizione genetica, influisce in media per l'8% del bilico totale delle spese sanitarie dei paesi industrializzati. Da oggi al 2025, l'OMS prevede un aumento del più del doppio dei casi di diabete nel mondo cioè circa 300 milioni.

Speranze e difficoltà

La genetica umana offre un potenziale considerevole per migliorare i servizi sanitari per tutti e per fermare il diffondersi delle malattie non trasmissibili. La genetica ha fatto tali progressi al punto che esistono dei test genetici per numerose malattie. In molti di questi casi, queste diagnostiche possono essere fatte prima della nascita. Tra le nuove tecniche figurerà anche la terapia genetica, ovvero l'introduzione di una sequenza di geni in una cellula per modificare eventualmente il comportamento o per correggere il mutamento genetico come nelle mucoviscidosi), distruggere una cellula (come nel cancro) o modificare una tendenza (come nelle coronopatie). La mucoviscidosi ha da sempre colpito i bambini prima dell'età di due anni. Una diagnosi precoce è un trattamento adeguato hanno permesso di migliorare le previsioni al punto che la speranza di vita è attualmente di circa 30 anni. Il gene della mucoviscidosi è stato identificato nel 1989 e i progressi in questo campo sono stati senza precedenti, ciò ha permesso di scoprire delle migliori medicine e di realizzare nuove terapie genetiche. Questi trattamenti dovrebbero poter essere messi a disposizione di tutti i malati attuali e migliorare ancora le prospettive per l'avvenire. Ma, i numerosi sostenitori delle questioni etiche temono, a ragion veduta, che si giunga al brevetto dei geni o ad autorizzare la clonazione. La dignità umana e la protezione degli esseri umani sono al centro dei dibattiti. A livello internazionale la genetica umana è stata fatta sempre più oggetto di massicci investimenti da parte dei governi, dei gruppi di ricerca, delle imprese di biotecnologia, degli organismi di aiuto e delle associazioni mediche mondiali. Tra i progetti internazionali lanciati in questo campo, il Progetto Genoma umano è un'iniziativa mondiale dotata di un finanziamento di tre miliardi di dollari che ha per obiettivo la catalogazione di ciascuno dei centomila geni che costituiscono il patrimonio genetico di ogni individuo. Ci si attende una miglior comprensione dell'interazione dei geni tra loro e con l'ambiente per produrre una struttura e un funzio-

namento normale (o patologico)⁹. Il ruolo dell'organizzazione Mondiale è triplice: attua una cooperazione internazionale con lo scopo di elaborare dei metodi genetici di prevenzione e di lotta nei campi delle malattie ereditarie, le malattie per le quali esiste una predisposizione genetica e le malformazioni congenite.

Situazioni attuale e futura della genetica umana

L'attuale situazione dei metodi genetici di prevenzione e di lotta contro la malattia è direttamente legata ai progressi della ricerca internazionale sulla genomica umana. Sulla base di questa tendenza si valuta che:

- *Attualmente è possibile ridurre l'effetto sulla mortalità, l'invalidità e l'attitudine genetica di poco meno di un terzo delle malattie monogeniche. Circa il 50% delle anomalie congenite, il 10% delle malattie ereditarie e il 2% delle turbe cromosomiche possono essere trattate o corrette.*
- *Da ora a cinque anni i metodi genetici faranno parte integrante di numerosi aspetti della pratica medica e sarà importante che la maggioranza degli addetti sanitari abbiano acquisito delle conoscenze di base in genetica medica. Il consiglio genetico conoscerà una nuova evoluzione fondata su un approccio verso la famiglia, l'indagine neonatale e i test individuali.*
- *Da qui a vent'anni tutti i geni umani dovranno essere catalogati e identificati. I meccanismi genetici di ogni malattia dovranno essere descritti: la medicina diventerà più preventiva e le diagnostiche e i trattamenti saranno più specifici ed efficaci. La metodologia genetica diventerà più preventiva e le diagnostiche e il consiglio genetico saranno integrati in una vasta gamma di servizi medici. La metodologia genetica diventerà un appoggio importante per il miglioramento della sanità e per la lotta contro le malattie. La terapia genetica sarà un metodo universale di prevenzione e di trattamento delle malattie. ■*

Anno 1941: l'Africa Orientale Italiana muore e con lei anche le “fiere” del Mar Rosso: “Leone”, “Pantera” e “Tigre”

di Giorgio Gianoncelli

Tra il mese di luglio e l'agosto del 1940 i reparti del Regio Esercito Italiano occupano la Somalia Britannica. E' questa un'area che si estende lungo il golfo di Aden a confine con la Somalia Italiana, che a sua volta è in parte sul golfo stesso mentre la massima parte deborda e si sviluppa lungo la costa dell'Oceano Indiano. Nel contempo altri Reparti Italiani da Massaua, località sul Mar Rosso a nord dell'Eritrea, penetrano nel Sudan fino ad occupare la città di Kassala.

In Africa Orientale nell'area Imperiale Italiana ci sono circa 300.000 soldati, mentre i Britannici tra il Sudan, il Kenia e la Somalia ne contano solamente circa 15.000, per questo motivo alle forze del regime viene facile occupare

quelle aree.

A proteggere dal mare le Forze di terra, la Regia Marina Italiana dispone del porto di Massaua, dove sono concentrate le unità navali che devono tagliare i rifornimenti britannici verso Suez: la potenza navale italiana del Mar Rosso è composta da sette Cacciatorpediniere, due Torpediniere, otto sommergibili, due cannoniere, cinque MAS, due motonavi armate e la Nave Coloniale “Eritrea”, quest'ultima già conosciuta dai lettori di *Alpes*.

All'iniziativa dell'Esercito Italiano la reazione inglese si organizza e festeggia con la danza del fuoco l'ultimo giorno del 1940, poi, a partire dal gennaio del 41, dal Sudan si riprende Kassala e a Sud parte dal Kenia, supera il fiume Giuba con due Divisioni, una Divisione marcia lungo il fiume e sale verso l'Etiopia, come un'onda corre

lungo la costa dell'Oceano Indiano e il 25 febbraio piomba a Mogadiscio.

L'Esercito della “Vittoria” mussoliniana è in fuga e pare che nessuno abbia insegnato ai Comandanti del regime che nei ripiegamenti bisogna distruggere documenti, depositi di munizioni, carburante e lasciare tabula rasa al nemico.

Nonostante il grande bisogno dell'Esercito Italiano di carburante, viveri e munizioni, scappano tutti e lasciano quel ben di Dio agli Inglesi. Bravi Comandanti del Duce! E' così che “Vinceremo!”.

La ritirata del Regio Esercito dall'area e la conseguente presenza massiccia degli Inglesi ha messo in difficoltà il porto marittimo di Massaua rimasto presto senza rifornimenti e nemmeno per farlo di proposito, proprio di carburante. La mancanza di carburante ►



ha limitato il movimento dei mezzi navali presenti e dato la possibilità agli inglesi di transitare con facilità lungo il Mar Rosso con convogli di rifornimento e navi militari d'ogni tipo verso l'Egitto dov'erano ammassate le Forze britanniche.

Lungo il Mar Rosso, proveniente dall'Oceano Indiano, transita la moderna portaerei "Formidable", che sosta per un periodo a Suez e durante questa sosta, tra il 13 febbraio ed il 1° marzo del 1941 sferra tre massicci attacchi aerei sul porto di Massaua, come se non fossero abbastanza quelli settimanali organizzati dalla RAF. Nel contempo i mezzi navali italiani, quasi a secco di gasolio o benzina, sono pressoché inservibili al punto tale che Supermarina consiglia ai Comandanti delle unità di superficie l'autoaffondamento, ai sommergibili di raggiungere Bordeaux con una lunga navigazione e a nave "Eritrea" di affrontare l'Oceano e fare rotta verso il Giappone.

Invitare i Marinai a distruggere la propria dimora equivale a strappare loro il cuore; i Marinai ... mormorano, i Comandanti intercettano e sono con i loro Equipaggi. Nessuno aprirà quel valvolone in sentina per fare entrare acqua suicida, se non per forza maggiore e impedire all'avversario di appropriarsi indebitamente della Bandiera. Così è andata: con gli ultimi litri di gasolio e gli ultimi litri di benzina i Comandanti pianificano un'azione contro l'imboccatura sud del canale di Suez per i Caccia e contro

Porto Sudan per i Mas.

L'azione parte il 31 marzo, ma nella notte, che in quel periodo è molto buia, il "Leone" nell'intrico delle isole al largo di Massaua incoccia uno scoglio che gli squarcia lo scafo, tutto è fermo e rinviato. Recuperati gli uomini, con quattro cannonate delle altre due "fiere", il "Leone" ferito è spedito in fondo al mare.

Hanno maggiore fortuna i Mas che perforano lo scafo dell'Incrociatore "Capetown" e lo costringono ad un anno di riposo in arsenale; a missione compiuta dirigono verso la costa della neutrale Arabia Saudita e si autodistruggono.

La missione per i Caccia non è annullata, gli uomini sono coscienti che non tutti avranno salva la vita e il 2 aprile "Pantera" e "Tigre", Bandiera al vento, ccompagnate da altre tre Torpediniere partono per l'ultima gloriosa missione, una missione senza ritorno. Di questa "guerresca follia" i Marinai sono coscienti che per molti di loro sono le ultime ore della vita e per altri la prigionia certa. L'attacco "suicida" inizialmente prevede il forzamento del blocco navale al largo di Massaua, blocco superato nella notte, il mattino del 3 aprile le unità sono in vista di Port Sudan, gli addetti alle artiglierie provano il brandeggio e i sistemi di punteria, tutti sono al proprio posto di combattimento pronti alla "pugna"; improvviso dal cielo irrompe un primo stormo di aggressivi "Swordfish" che sganciano grappoli

di bombe di 115 chili di esplosivo e una salva di ben sei ordigni cade su un'unica unità che scompare in 35 secondi. Una seconda ondata ottiene lo stesso effetto della prima, questa volta risparmiando anche una bomba, solamente cinque.

La "Pantera" e la "Tigre" escono dal raggio d'azione degli "Swordfish" della "Formidable" ma se la vedono con i "Wellesley" della RAF e un paio di cacciatorpediniere inglesi. Un carosello di fuoco dal cielo e dal mare, botta e risposta senza remissione di peccati, in coperta i Marinai cadono sull'arma, ma gli inglesi non riescono ad affondare le due "fiere" che vanno a morire sulla spiaggia di Gedda lungo la costa dell'Arabia Saudita. Agli inglesi non rimane altro da fare che recuperare feriti e naufraghi in mare e catturare il resto degli equipaggi delle due "belve" morte e mandarli prigionieri nelle Indie.

Il sacrificio estremo dei Marinai del Mar Rosso per l'onore della Patria avrebbe necessità di un'analisi di maggior attenzione rispetto ad un articolo rievocativo, per capire la superficialità del regime entrato in guerra con "otto milioni di baionette", ma con le navi costrette a poche missioni perché senza carburante, ma soprattutto per capire bene come dai salotti mondani di Roma sono state organizzate le Forze Armate Italiane.

In quel momento su nave "Tigre" operava il Sottocapo Elettricista Lino Aguzzi di Tirano. ■

Abbonarsi ad **Alpes** è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Vanoni 96/A, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Credito Valtellinese – Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
 - Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
 - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
 - Data in cui è stato effettuato il versamento

Visita il nostro sito **RINNOVATO:** www.alpesagia.com

Gli Alpini... poche parole ma... fatti

di Giovanni Lugaresi

Quando si parla di solidarietà praticata e non predicata; quando il volontariato è gratuito e non pagato ... allora il pensiero non può non andare agli Alpini. Perché se c'è qualcuno, in Italia che parla poco ma agisce, che al posto delle parole mette i fatti, sono loro, gli Alpini, per l'appunto.

L'ultima operazione di grandi proporzioni che li ha visti impegnati, è stata quella in Abruzzo, per il tremendo sisma di due anni fa. Nel 2010 le Penne Nere in congedo hanno completato il villaggio a Fossa (trentatré alloggi) con la costruzione della chiesa.

*“Non si è trattato di un semplice completamento urbanistico e architettonico- ha sottolineato il presidente nazionale dell'Ana **Corrado Perona** - ma di un completamento naturale, del sostegno ad una comunità così provata. Dopo avere soddisfatto le esigenze più immediate con le trentatré case, abbiamo voluto completare l'opera dando alla popolazione di Fossa un punto di riferimento per lo spirito ma anche per l'incontro, per la socializzazione, per consolidare il vivere comune. E' questo lo spirito che anima la nostra solidarietà alpina, è giusto infatti pensare alle necessità materiali, senza dimenticare tuttavia quelle umane e spirituali”.*

Queste eloquenti espressioni si leggono nel Libro Verde dell'Ana che riporta la presenza solidale scarpona del 2010, appunto. E le cifre che ne vengono fuori parlano da sole del grande cuore degli alpini.

Le ore di lavoro prestate gratuitamente sono state 1.742.777, mentre la somma raccolta e quindi distribuita 5.028.302,43 euro.

Ma anche il lavoro ha un salario, e allora, ecco, secondo il Prezzario della Regione Lombardia riferito a un manovale, ne esce un valore complessivo, cioè il “totale

generale” della solidarietà alpina di ben 52.989.525 euro. Numero eloquentissimo, non c'è che dire.

Sia il lavoro gratuito, sia le somme erogate, hanno interessato i seguenti settori: enti benefici, comunità, banco alimentare, parrocchie, scuole e giovani, manifestazioni patriottiche, missioni, anziani, sport.

Delle 81 sezioni nelle quali è articolata l'Ana in Italia, quella che ha primeggiato, per così dire, è stata Bergamo (che è anche la sezione con più iscritti): 266.947 ore di lavoro e 913.340,00 euro.

Poi, Brescia: 100.409 ore e 470.263 euro. Quindi, Torino: 95.014 ore e 103.419,74 euro; Trento (37.102 ore e 153.960,00 euro); Verona (66.799 ore e 229.209,00 euro); Milano (45.220 ore e 291.883,50 euro); Treviso (98.347 ore e 195.404,75 euro).

Non sono da trascurare sezioni con un numero di iscritti inferiori alle diecimila unità, come per esempio Bassano del Grappa: 60.142 ore e 124.591 euro; Salò: 51.032 ore e 172.254 euro; Varese: 43.602 ore e 153.531 euro; Sondrio: 39.895 ore e 193.305 euro; Como: 42.687 ore e 145.267,20 euro; Pordenone: 31.333 ore e 102.612,82 euro.

Ai numeri citati vanno aggiunti quelli riguardanti i donatori di sangue.

La sezione con il maggior numero di donatori di sangue è quella di Bassano del Grappa: 2.042; seguita da Sondrio con 752, da Brescia con 474; Udine con 431, Bergamo con 423, Conegliano con 421, Carnica con 368, Pordenone con 224.

Ma, come per ore lavorate gratuitamente ed euro erogati, non tutti i gruppi hanno comunicato alla sede centrale dell'Ana i dati relativi alla loro attività.

Hanno fatto, ma non hanno detto ... non hanno voluto dire, perché, evangelicamente parlando, la sinistra non deve sapere quel che ha fatto la destra.

E anche questo è da alpini! ■



La **SEZIONE DI SONDRIO** non si è smentita neanche nel 2010, sia per le ore lavorate, che sono state 39.895, sia per le somme raccolte e quindi erogate, ammontanti a 193.305 euro.

Fra i gruppi che hanno dimostrato maggiore impegno, quello del capoluogo: 820 ore lavorate e 8.920 euro erogati; Chiesa in Valmalenco: 1.406 ore lavorate e 26mila euro erogati; Isolaccia Valdidentro: 910 ore lavorate e 1.250 euro erogati; Lanzada: 810 ore lavorate e 5mila euro erogati; Albosaggia: 2.030 ore lavorate e 16mila euro erogati; Buglio in Monte: 640 ore lavorate e 5.650 euro erogati; Caspoggio: 1.230 ore lavorate e 9.750 euro erogati; Chiavenna: 2.310 ore lavorate e 7.150 euro erogati; Treviso: 1.020 ore lavorate e 8.500 euro erogati; Valtartano: 1.046 ore lavorate e 3.750 euro erogati; Verceia: 900 ore lavorate e 3.650 euro erogati; Valdisotto: 890 ore lavorate e 2.800 euro erogati; Livigno: 960 ore lavorate e 1.200 euro erogati; Montagna in Valtellina: 500 ore lavorate e 2.500 euro erogati; Morbegno: 636 ore lavorate e 850 euro erogati.

E passiamo alla sezione di Tirano, che ha fornito 7.502 ore di lavoro gratuito e offerto 18.900 euro. I gruppi maggiormente distinti sono stati quelli di Valfurva con 2.150 ore di lavoro e 2.500 euro; Semogo con 251 ore di lavoro e 4mila euro; Piatta con 750 ore di lavoro e 1.850 euro. Pedenosso ha elargito 10mila euro.

Per quanto concerne le donazioni di sangue, complessivamente, l'Ana ha nelle sue file 8.924 soci donatori. La sezione di Sondrio ne ha 752.

Il ragazzo con la bicicletta

I Dardenne ripropongono il difficile rapporto genitori - figli

di Ivan Mambretti

Si chiamano Jean-Pierre e Luc Dardenne e vengono dal Belgio. Jean-Pierre, il maggiore, ha 60 anni. Luc qualcuno di meno. Non sono granchè conosciuti, ma sappiamo perché: fanno film di nicchia, come usa dire. I loro trascorsi documentaristici li hanno indirizzati verso la denuncia sociale che esprimono mediante un cinema asciutto, rigoroso, essenziale, lontano dalla retorica e dai facili moralismi. Quel cinema, insomma, che tiene alla

larga le masse. Si sforzano di scandagliare l'animo dei personaggi con un'attenzione speciale al disagio giovanile e anche infantile. I loro piccoli protagonisti sono sempre alle prese con affannose corse a ostacoli: gli ostacoli della vita, chiara metafora dei riti iniziatici e degli iter

di formazione. I Dardenne hanno già ricevuto due palme d'oro a Cannes: con "Rosetta" (1999), nome dell'operaia 16enne che lotta senza quartiere per emanciparsi rifiutando qualsiasi compromesso, e "L'enfant" (2005), storia di un padre gaglioffo che vende il pargoletto appena nato a una cricca di malavitosi all'insaputa della moglie. Da ricordare anche "Il figlio" (2002), in cui un insegnante di falegnameria scopre che fra gli allievi di un istituto professionale di provincia c'è l'uccisore di suo figlio.



Anche la loro ultima pregevole opera, "Il ragazzo con la bicicletta", ci parla di un dramma familiare. Un preadolescente abbandonato dal padre (e parcheggiato in un centro di assistenza) non si arrende: risoluto a trovare il genitore degenerare, inforca la bicicletta e corre qua e là per le vie cittadine. La bici gli viene più volte rubata, cosa che, unitamente al tema della ricerca, non può non apparire un omaggio a De Sica e al neorealismo italiano, al quale i

fratelli belgi non hanno mai fatto mistero di ispirarsi. Con questo nuovo film di impegno civile, duro e schietto, i Dardenne ci ricordano tutto l'umano squalore che si annida e si autoalimenta ai margini di quella modernità di cui andiamo tanto orgogliosi.

Il fanciullo scova papà, che lavora nella cucina di un ristorante. Si parlano, ma senza esiti: nessun riavvicinamento. Per fortuna il piccolo trova l'affetto di una parrucchiera incontrata per caso e che si prende cura di lui: in un primo tempo solo nei weekend, poi per sempre. Una dolce fatina che non esita a troncarsi con l'uomo che ama pur di stare accanto al ragazzo e cercare di lenirne il dolore, la rabbia, il senso di ribellione, il tracollo psicologico che lo porta a imbattearsi in loschi giri per cui rischia persino di morire. Una donna solo

apparentemente fragile, in realtà molto determinata e soprattutto cosciente della difficile situazione, che alla fine saprà risolvere positivamente. Nella trama, che si lascia seguire col fiato sospeso, non vengono esplicitate le vere ragioni che hanno spinto il padre a sbarazzarsi di un figlio così piccolo, non v'è alcun accenno alla madre né viene motivato tanto trasporto da parte della sensibile parrucchiera. Ma non ha molta importanza. Che conta per i Dardenne è descrivere il travaglio interiore del bambino, in balia di un mondo adulto che lo ha ferito, deluso, offeso e - quel che più pesa - tradito.

I critici intransigenti accusano i due registi di aver ceduto ai buoni sentimenti. Premesso che la rappresentazione dei buoni sentimenti non è di per sé il male assoluto, a noi sembra invece che siano stati rispettosi del loro lavoro e che si siano attenuti alla cifra stilistica che li distingue, confezionando una storia estranea ai meccanismi spettacolari, con una sceneggiatura efficace, riprese rapide e un uso parsimonioso della colonna sonora: poche note vagamente misticheggianti che contrastano con la programmata "materialità" del racconto. Non si può comunque negare che stavolta i Dardenne si dimostrino meno distaccati del solito, cioè più emotivamente coinvolti (staranno invecchiando). Ottima performance dell'intero cast, in particolare del bambino. Ma questo non è una novità: i bambini "usati" nel cinema sono sempre riusciti a stupire, forse in ragione del talento naturale che possiedono e che esprimono in quella che è la loro attività primaria: il gioco. ■

METTI UNA SERA AL CINEMA

www.valtellina.it
La Valtellina in un click



Se hai comento un luogo dove
conoscere, scoprire, vivere
Valtellina, visita www.valtellina.it, il
portale digitale che ti permette
di scoprire la vacanza che
più ti conviene alla tua stagione.



Offerta sportelli, natura, storia,
e percorsi digitali: tutto quello
che ti serve per scoprire la
Valtellina. Il cuore delle Alpi.

www.valtellina.it



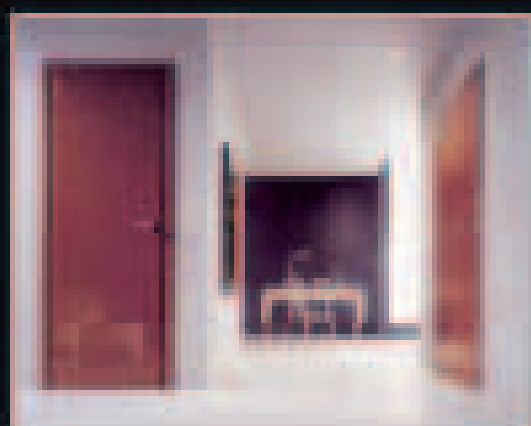
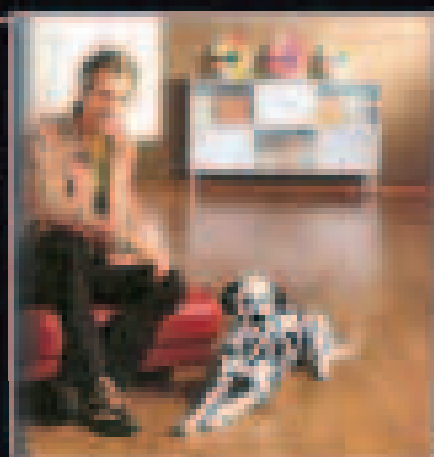
Ristrutturazioni chiavi in mano

Linee Inconfondibili

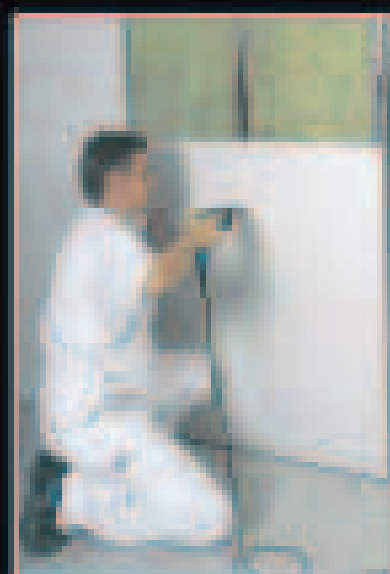


Bagni

Pavimenti e
Rivestimenti



Porte e
Serramenti



Controsoffitti
e pareti in
cartongesso

Stufe



Piscine



Wellness



CANONE GRATIS PER UN ANNO!

Procedura valida
dal 1° al 30 settembre 2011

Con le nostre carte preferi i contanti e paghi i tuoi acquisti
in modo veloce, comodo e sicuro. **Richiedila subito!**



Carta Prepagata Gold

La scelta per i finanziamenti in contanti.

Scaricando quest'è la nostra prepagata finanziariamente facile da usare e sicura. Ideale per gli acquisti on line, con la tua carta Gold sei sempre connesso al mondo d'oggi.



Carta Prepagata International V PAY

La scelta per i rischi e per i risparmi.

Carta Prepagata International V PAY, la prima carta di credito e risparmio italiana, ti permette di avere al tuo fianco per la spesa di ogni giorno. Scaricando la nostra prepagata per tutti i tuoi gusti e per ogni esigenza.



Carta Prepagata Visa

La scelta per i risparmi.

Carta Prepagata Visa è la prima carta di credito prepagata mondiale in Italia al tuo fianco in tutta la tua vita. Scaricando la nostra carta Visa, il tuo mondo è sempre con te.

Il tuo sei titolare di Carta Prepagata, quindi con questa carta hai il tuo conto aperto per sempre.
Per informazioni: www.credit.it

Numero Verde 800 20 20 20

